ANNO 57 MATTINO TORINO *Venerdì 7 Dicembre 1923* MATTINO NUM. 291

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 — 26,00 13 —
Estero » 119 — 61 — 29 —
Italia e Colonie L. 68 — 28,50 15 —
Estero » 129 — 68 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Ringraziamenti L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 8 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via A. Teresa, 2, e sue Agenzie.

La gran giornata elettorale in Inghilterra

Primo fiotto di risultati sintomatici: si delinea la vittoria liberale?

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 6, notte.

Aspettiamo i primi risultati delle elezioni. La sera di Londra è come tutte le altre, salvo l'affluire di molta gente verso quel miglio quadrato che è il suo centro cardiaco. Quest'area sta assumendo l'aria festiva, che è tradizionale tra gli anglosassoni quando attendono i risultati dei grandi *matches* elettorali. Tutti i mezzi di trasporto tengono bordone a questa festività. Si potrà rincasare stanotte sino alle 2 antimeridiane: omnibus, e ferrovie sotterranee andranno a letto tre ore dopo il consueto. Nei teatri e nei ristoranti sono imbandite rappresentazioni e cene di gala. Per le strade sono inscenati i *placards* luminosi dei giornali su cui, via via dalle 22,30 in poi, compariranno gli echi delle prime vittorie e delle prime disfatte a beneficio della folla di poca spesa. Sarà una visione di danze, di canzonette, di imbandigioni, di battimani e di urlamenti al chiuso ed all'aperto. Come quelli di Pisa alle porte di Lucca, i londinesi «meneran balli e diran motti» di fronte ai risultati, sino a notte inoltrata. E' sempre stato così. Non vi è niente di nuovo in questi chiassi e chiassetti senza malumore.

Statistica di partenza

Per il momento, le tabelle elettriche dei giornali offrono alla folla, che comincia a radunarsi, la tavola pitagorica dell'ultima Camera e delle candidature, la cui sorte si è decisa in serata. Consideriamo noi pure queste cifre, che sono punti di partenza essenziali. La Camera dei Comuni si compone di 615 deputati. Tre settimane addietro sedevano a Westminster 346 conservatori, 145 laburisti, 115 liberali (tra asquithiani e lloydgeorgiani) e 9 altri deputati di carattere eccentrico. Appena bandite le elezioni attuali risultò che, sopra 615 Collegi, 50 erano distribuibili subito, senza necessità di lotta: 35 candidati conservatori, 11 liberali, 3 laburisti e 1 eccentrico erano padroni assoluti della situazione nei Collegi rispettivi e nessuno osava avventurarsi a combatterli. Essi vennero proclamati eletti sull'istante. Restarono così 564 Collegi contenziosi. I tre grandi partiti, insieme con insignificanti gruppetti dei soliti originali, hanno lanciato in queste 564 lizze un complesso di 1400 candidati, di cui 502 conservatori, 448 liberali, 430 laburisti ed eccentrici una ventina. E' ovvio che in molti Collegi tre candidature diverse dovevano contendersi la vittoria e con precisione in 265; poi in 127 Collegi si batteva un candidato conservatore contro un liberale senza altro empiastro tra i piedi; in 103 un conservatore si misurava in pura bilateralità con un laburista. Nei 69 Collegi rimanenti si trovavano fronte a fronte un laburista ed un liberale.

Questa è la statistica di partenza. Il suo punto di arrivo comincierà solo domani sera o sabato mattina. Entro stanotte noi ne apprenderemo appena un terzo, la cui risultanza però non potranno essere trasmesse che ad ora piccina. Rimane da notare che nelle liste elettorali britanniche sono iscritti circa 11 milioni di elettori e circa 9 milioni di elettrici, su per giù il numero degli iscritti è uguale a quello delle elezioni dell'anno scorso; vi è solo l'aumento di quasi 400 mila voti in tutto.

Un calcio e due sassate

In attesa delle prime cifre, diamo uno sguardo retrospettivo a questa lotta elettorale, che oggi si è chiusa.

La regola della calma fu intaccata soltanto dalla eccezione di qualche violenza tentata qua e là dagli estremisti rossi. Le violenze in massima parte furono puramente verbali. Vi sono stati tuttavia un calcio in uno stinco ad una signorina scozzese portata dai conservatori in un collegio di Glascow e due sassate che sono giunte al segno. Una di queste spezzò il vetro dell'automobile di Winston Churchill, mentre «l'eroe dei Dardanelli» riprendeva la via di casa dopo l'ultimo di tre discorsi pronunciati sere fa in un quartiere operaio di Londra. Il sasso fece un buco nel vetro. Un dimostrante vi introdusse il pugno e lo ritirò insanguinato. Il giorno dopo gli fecero pagare una sterlina di ammenda e dieci scellini per la fasciatura all'ospedale. L'energumeno si profuse in scuse da non si dire. La seconda sassata colpì un altro vetro d'automobile, quella in cui un candidato conservatore di campagna stava girando il suo pacifico collegio rurale nelle vicinanze di Brighton. Il vetro infranto graffiò una mano del lottatore. Egli la sollevò in faccia al paese attirando l'attenzione di tutti i giornali sulle sue stille di sangue. Quanto poi alla signorina scozzese, vittima di un parapiglia, essa ha tenuto il letto forse più del necessario, giacchè essere vittime di violenze in un paese che non ne vuole significa acquistare molte probabilità di vincere le elezioni.

Queste — queste tre soltanto — le tragedie della campagna. Naturalmente sono state sfruttate senza economia: «La libertà di parola è in pericolo! — la democrazia è minacciata! — gli energumeni rossi vogliono impedire ai conservatori ed ai liberali di esporre il loro pensiero! — il «Labour Party» porta la responsabilità di questi inauditi misfatti! Bisognerà armarsi di rivoltelle! Si dice che in un collegio laburista al di là del Tamigi, il candidato operaio tenga seco venti rivoltellatori di professione...» Dal canto suo il Labour Party — ultra costituzionale e quieto come un agnello — replicava che i perturbatori dei comizi erano masnade con le quali esso aveva niente da spartire, tanto vero che in diversi casi i masnadieri hanno urlato anche degli oratori laburisti.

"Quante costole ha un porco?"

Quanto alle violenze verbali, denunciate con tanta frenesia, esse si sono ridotte a fuochi di fila di interruzioni. E' ammesso nei comizi inglesi, muovere delle domande. «Quante costole ha un porco?» — domandò, per esempio, sere sono un disturbatore ad una oratrice che propugnava le tariffe doganali. Questa fu una violenza. L'oratrice rispose: «Il numero esatto lo ignoro; ma se l'interrogante sale sul palcoscenico gli conterò subito le costole». Questa fu la violenza di ricambio. Anche Winston Churchill si è lagnato e tutta voce delle interruzioni del genere su detto che gli lanciavano contro certi smobilitati, i quali lo credono responsabile dei massacri di Gallipoli. Questi smobilitati, ad onor del vero, gli permisero, dopo tutto, di pronunziare l'altra sera tre discorsi enormi, spaccandogli un vetro soltanto all'uscita dal terzo.

Tutte queste quisquiglie valgono ad indicare come un regime democratico educato sappia padroneggiarsi dopo quattro anni di guerra e quasi cinque di una pace zeppa di disoccupati, di ansietà e di sfiducia nei governanti. La fiumana delle parole, che hanno riempito il paese per un paio di settimane (solo negli ultimi tre giorni, lunedì, martedì e mercoledì, qualcosa come quarantamila comizi!) può apparire ingombrante e ridicola a certi spiriti nuovi. Ma un «leader» liberale cancellava sere fa il riso dalle labbra degli osservatori stranieri avvertendo:

«Questo diluvio di discorsi stemperati per giorni e giorni è il mezzo che noi abbiamo trovato per impedire che i nostri contrasti interni assumano forme selvagge. Vogliamo tenerci amici anche attraverso i più profondi dissidi politici e quando si continua a parlarci e a replicarci per delle settimane in faccia al pubblico non si diventa nemici mortali».

In linea di fatto, questa battaglia elettorale, che toccava le radici più profonde degli interessi paesani, è stata combattuta coi guanti. I grandi «leaders» di ogni partito si sono risparmiate le invettive di una volta. I laburisti non hanno neanche sfruttato il fatto evidente che gli interessi famigliari di Baldwin si imperniano su grandi stabilimenti acciaiferi per i quali il protezionismo significherebbe profitti enormi. Il primo ministro, personalmente, è al disopra di questo: i suoi avversari rispettano il suo tallone di Achille. Lloyd George, il più strenuo combattente politico che sia sceso in lizza, ha visto affisso un manifesto colorato in cui i conservatori lo schizzano come un parolaio buono a niente. Egli ha risposto:

«Al tempo della guerra, quando quei signori avevano la tremarella, pensavano evidentemente che valessi qualcosa, perchè [illegible] e poscia mi ressero sugli scudi anche nelle elezioni del 1918».

Ma l'importante si è che gli organi centrali della propaganda conservatrice negarono recisamente di avere emesso quello sconcio affisso. Essi protestarono di non aver mai voluto mancar di rispetto al loro più formidabile antagonista. Insomma, tutti i combattenti di questa folla politica, dai «die hards» all'ala avanzata del Labour Party (da non confondersi coi pochi comunisti ed anarcoidi) hanno discusso come gente che non voglia impedirsi di mettersi a tavola insieme in qualche banchetto di domani.

L'oratoria di Lloyd George e quella di Baldwin

Come spettacolo, pertanto, le elezioni attuali sono state più mediocri delle precedenti. In altri termini, sono state più normali. L'oratoria ha avuto di nuovo soltanto questo: che fu spoglia della solennità di un tempo. In compenso, è stata più viva e forse più nutrita di fatti. Si sono passati in rassegna, in questi giorni, tutte le basi della economia britannica. Si sono condensati in discorsi di comizi intieri trattati di economia politica. E' stata una scuola portentosa. Ciò che si mancò di organicità, non solo per le circostanze, ma per la brevità del tempo, fu compensato dalla chiarezza volgarizzatrice e dalla rapidità. La opposizione in ispecie si trovò posta a durissima prova, perchè fu colta quasi di sorpresa e dovette improvvisare l'a. b. c. doganale per le masse con sole tre settimane di margine. I conservatori, inoltre, avevano il vantaggio dell'offensiva. Essi potevano far balenare obbiettivi sfolgoranti. I liberali ed i laburisti dovevano invece difendere posizioni già esistenti, dimostrando cioè che il libero scambio, quando è nelle mani di esseri virili, costituisce per l'Inghilterra, nelle sue circostanze specialissime, l'unica via non pure di grandezza, ma di salvezza.

L'argomento era piuttosto arido, o meglio così tecnicamente complesso e così disseminato di elementi prosaici, da non poter essere reso interessante se non attraverso uno sforzo. A questo sforzo nessuno si è sottratto. Si capisce che chi lo ha superato col maggior successo è stato Lloyd George. Egli ha modellato nel grigio soggetto cretaceo una moltitudine di statuette, che talora rammentavano quelle di Meunier e talora rassomigliavano a pupazzi capaci di far sbellicare dalle risa gli uditori per ore intiere. L'economia politica non ebbe mai posseduto un volgarizzatore così brillante. Gli avversari di Lloyd George tentarono di smontarlo ripetendo, anche sulle colonne del «Times», che il divertimento del pubblico ai discorsi di Lloyd George era in proporzione inversa del loro influsso duraturo sulla folla. Così dicono sempre i canonici che non sanno predicare. Quali siano i risultati degli odierni scrutini non sappiamo bene ancora; ma è certo che le prediche lloydgeorgiane avrebbero certo sortito effetti fatali per il conservatorismo se, anzichè di tre sole settimane, la campagna fosse stata di tre mesi. Prima della guerra ci fu un dibattito di ben tre anni sui meriti del libero scambio e del protezionismo: l'esito fu la «débacle» conservatrice del 1906.

Correnti umane pacate e silenziose

Baldwin, non potendo imitare i metodi dell'antagonista, ha adottato uno stile da relazione di società anonima; ma come quadratura i suoi discorsi sono stati assai migliori del previsto. Anch'essi hanno saputo esercitare una presa considerevole. Il guaio è stato che dal suo «entourage» protezionistico non è emersa una sola figura capace di illusione. Il primo ministro non è un uomo molto grande, ma è immensamente meno piccolo dei suoi aiutanti di gabinetto. La campagna conservatrice, dal primo ministro infuori, acquistò un po' di ampio respiro soltanto per opera degli ex-ministri dissidenti, come lord Birkenhead ed Austin Chamberlain. Invece, in campo liberale, accanto ai fuochi di bengala accesi da Lloyd George, l'eloquenza di Asquith e la parola classica di Winston Churchill hanno ricordato al paese che nessun partito possiede oggi uomini comparabili a quelli di parte liberale. L'oratoria dei laburisti ebbe mediocri risonanze anche perchè, ormai, i «leaders» del Labour Party, parlavano da uomini di governo e tralasciavano quindi ogni fuoco di artifizio.

Comunque la folla accorsa a questa valanga didattica come una moltitudine di scolaresche non obbligate ad andare a scuola. L'interessamento di tutti ad una questione di ordine così scolastico come quella sul tappeto giunse come una rivelazione. Si pensava che, coi nervi guastati dai sensazionalismi degli ultimi anni, il pubblico inglese avrebbe alzato le spalle al rivangamento di problemi pratici e pedestri, che la storia inglese aveva visto varie volte tornare alla ribalta della vita politica. Invece questo rinnovato dibattito, che in gran parte vertiva per forza su cose terra a terra, ha attratto le masse molto più che una polemica su qualche controversia spettacolosa, vivida e tagliente. La democrazia inglese non rifugge dalla scuola, e una delle visioni che rimarranno fisse nella mente degli spettatori di questa battaglia elettorale è quella di correnti umane pacate e silenziose in cammino verso le aule di grandi comizi, che promettevano non pistolotti e accapigliamenti passionali, ma caterve di cifre e rovesci di sillogismi economici.

10 milioni di votanti

Orbene, l'intensità interiore e la calma esteriore che hanno caratterizzato la campagna elettorale, ad onta del torrente di denunzie, di frastuoni e di tumulti socialisti sulle colonne della stampa troppo ben pensante, si sono riprodotte nella giornata di oggi. La gente, almeno qui a Londra, è andata a votare tranquilla come una pasqua. Le sezioni si apersero nella foschia gelida delle sette del mattino. A quell'ora, qui, si alza soltanto chi non può farne a meno. I primi fiotti di votanti furono d'impiegati, di operai ed operaie. Più tardi spuntò il sole e le automobili conservatrici e liberali si avventuravano fuori a trasportare alle urne fiumane di gente comoda. L'andirivieni elettorale, sommerso nel traffico ordinario e quasi invisibile, è continuato fino alle ore 21, quando alle sezioni sono finalmente cominciati i conteggi.

E' ancor difficile calcolare la percentuale dei votanti. Si crede tuttavia che il concorso alle urne, benchè non ipertrofico, sia stato molto ragguardevole. L'apatia d'una volta parrebbe in procinto di eclissarsi. Saranno interessanti le cifre esatte, perchè indicheranno l'energia politica di queste masse e l'attività del regime democratico in un paese di alta democrazia civile, ma frastornato e riempito di perplessità, poco meno degli altri, dalla guerra e dal dopo guerra. La forma ed il contenuto del sesquipedale dibattito delle ultime settimane depongono già in favore della sopravvivenza di quello spirito civile e di quell'interessamento politico, senza il quale la democrazia diventa una farsa. I pali indicatori al di sopra della lotta hanno segnalo la continuità degli storici incessanti mutamenti sostanziali della vita politica inglese. Qui non si cambia metodo. I cambiamenti potrebbero essere solo possibili domani, se qualcuno perdesse la testa. Fino ad oggi, non l'ha persa nessuno. E' avvenuta soltanto una metamorfosi formale nella suddivisione dei partiti. Una volta erano due. Adesso sono tre. Ciò crea difficoltà tecniche e forse la necessità di coalizioni. Ma ciò che importa è il sopravvivere del vecchio spirito di lotta educata e la prontezza ad evolversi e ad adattarsi. Sembra impensabile che su queste fondamenta non si riesca ad escogitare qualche cosa che sopprima i vicoli ciechi del gioco trilaterale. Alcuni incominciano addirittura a vaticinare che, alla lunga, il partito laburista e quello liberale formeranno un'amalgama evolutiva sotto un certo nume. I conservatori, oggi, sono i liberali di una volta: i vecchi «torys» sussistono solo di nome nelle polemiche libero-laburiste, oppure di fatto in tre o quattro tane di topi. Perchè mai i liberali d'oggi, molti dei quali sono già passati nelle file laburiste, non faranno un passo innanzi nel modo stesso in cui i timonieri più responsabili e potenti del laburismo hanno già fatto alquanto in senso inverso? Ma queste sono congetture futuristiche. Restiamo nelle elezioni di oggi. Ad occhio e croce dieci milioni di cittadini e di cittadine inglesi hanno deposto in giornata una scheda nell'urna.

Gli estremi appelli

In termini riassuntivi i leaders dei partiti lanciavano stamane i loro estremi appelli. L'appello di Baldwin diceva:

«Aiutatemi a combattere la disoccupazione; datemi i mezzi per far rifiorire le nostre industrie, e per risollevare la nostra agricoltura; datemi la vostra assistenza, non solo nell'utilità vostra, ma nell'interesse delle generazioni avvenire. Tutti i conservatori compiano il loro dovere; votino per il loro partito e per nessun altro. Ogni voto conservatore è di sostegno alla politica del Governo».

Quali erano gli estremi appelli di Asquith e di Lloyd George? Il gallese proclamava:

«Avverto i miei concittadini che le tariffe doganali non possono guarire la disoccupazione ma potranno solo aumentarla. Il libero scambio finanziò la guerra fino alla vittoria, ed il credito del Partito liberista è più solido che mai; mentre quello dei nostri alleati protezionistici è scarso. Nessun paese protezionista al mondo può comparare la sua legislazione sociale con quella dell'Inghilterra liberale. In una parola, il libero scambio è la difesa sicura dell'operaio britannico e della sua famiglia contro i salari scadenti e le condizioni dure dell'Europa protezionista. Avverto gli elettori a tenersi fermi sul sistema che ha messo il loro paese incontestabilmente alla testa dell'Europa in fatto di industria, di commercio e di finanza».

Intanto Asquith rincalzava:

«Il libero scambio non è in alcun senso la causa della disoccupazione. Il suo totale o parziale abbandono aumenterà il costo della vita, restringerà il campo dell'industria, contrarrà il nostro commercio interno ed estero e ci infliggerà handicaps nei mercati del mondo. Non è l'intensità della concorrenza che ci colpisce: è piuttosto lo scarso numero di coloro i quali in un mondo tuttora sconquassato hanno capacità di far acquisti». Il «leader» liberale, dopo la stroncatura dell'imposta sul capitale sostenuta a mezz'aria dai laburisti, termina: «La politica liberale è di provvedere lavoro produttivo, di utilità permanente, per i disoccupati di oggi, di escogitare ed assicurare mezzi più efficaci e generosi contro la disoccupazione in avvenire e di edificare sopra le basi della libertà e della cooperazione un commonwelt progressivo».

L'appello del *leader* laburista Mac Donald ha pure intonazioni di fanfara. Ciò gli permette di essere prudentissimo, ossia di passare sotto silenzio ogni progressivo punto programmatico. Mac Donald afferma che un entusiasmo senza precedenti anima le schiere laburiste in questa che è «la più memorabile lotta della loro storia».

Le due facciate

In sostanza, dunque, gli appelli si riducono a due.

Sulla facciata dell'Inghilterra liberale-laburista è scritto: «Libera concorrenza per tutti quanti i mercati del mondo all'aperta metropoli mondiale. Noi non abbiamo paura». I conservatori sulla facciata dell'Inghilterra di oggi affacciano lo scritto: «Chiuso per un esperimento di nazionalismo doganale. Senza pagare non entra più nessuno. Noi abbiamo paura». Il pubblico naturalmente non travede la contesa in questi termini essenziali. Forse, esso non saprebbe neanche spiegar tutto ciò che questi termini coinvolgono per l'intera politica inglese, ma è probabile che incominci a travedere nei liberali il partito del coraggio e nei conservatori il partito del contrario.

Di più, scendendo dalla base della questione fondamentale a quella della pratica elettorale, i partiti avversi al conservatorismo si sono serviti della sua paura per impaurire sul suo conto le masse. Non si può avere paura ed esprimere fiducia. I liberali hanno spremuto da questa massima le conseguenze elettoralmente più efficaci. Sono stati aiutati dal confusionismo in cui è caduta la propaganda conservatrice, che in molti punti ha dovuto arrampicarsi sul vetro. Ciò è avvenuto non soltanto per una sorprendente idea finanziaria, ma altresì per una necessità di tenere almeno formalmente in vita un partito afflitto dalle controcorrenti che sapete. Il povero Baldwin non ha più soltanto la disoccupazione da sanare; ha anche una turba di francofili da tenere a braccetto con una turba di francofobi. Una quantità di ultra protezionisti da far marciare insieme con dei libero-scambisti non interamente pentiti. Una serqua di industriali ingordi, che vogliono essere protetti, anche in certi casi in cui hanno dividendi del trecento per cento, da tenere insieme con un certo numero di altri industriali realmente in cattive acque. E non basta.

Il figlio di Baldwin contro il padre

Baldwin ha avuto anche la sorpresa di veder insorgere contro di sè il proprio figliuolo, che si è messo a fare la propaganda per i laburisti, gridando: «Contro una sola cosa deve essere protetto il nostro Paese: contro il Governo conservatore». E non basta ancora. Baldwin ha contro di sè gli organi più popolari di parte sua e, soltanto all'ultima ora, è riuscito ad ammansare l'altro poincarista *Daily Mail*, ma non è riuscito a rabbonire il *Daily Express*, il quale, in diretto contrasto col suo *leader*, esortava gli elettori a votare, non in base allo spirito di parte, ma infischiandosi di quelle cose morte che, secondo il giornale, sono i partiti della tradizione.

La paura specifica che la tattica liberale, con eccellenti argomentazioni logiche, ha moltiplicato nel pubblico è quella dell'aumento del costo della vita in seguito alle imposizioni daziarie prospettate dai conservatori. Quella del caroviti è divenuta il labaro dell'ultima ora. Lo sforzo massimo dei baldwiniani nell'estrema vigilia si è dunque concentrato nel tentativo di convincere la gente che le tariffe doganali «in pectore» non aumenteranno i prezzi interni. I viveri, o meglio quelli fondamentali, non costeranno un centesimo di più. Anche i prezzi di tutto il resto rimarranno giusti. Nessuno dunque si spaventi. Siccome per altro le tariffe doganali mirano evidentemente a proteggere le industrie interne, permettendo loro di elevare i prezzi di vendita, la replica suprema dei liberali e dei laburisti è stata ovvia: «Votate per i conservatori e sarete fritti: essi cercano di darvi a bere che pagherà lo straniero. Lo straniero sarete voi. Pagherete più caro una infinità di cose. Siete già sovraccarichi di tasse ed i protezionisti vogliono tassarvi a mille doppi rincarando la vita a tutti quanti e pretendendo che ciò giova ai disoccupati. A chi gioverebbe, lo sapete benissimo».

Quali risultati produrranno il senso istintivo delle questioni fondamentali sul tappeto e lo sbocconcellamento delle piccole conseguenze immediate per Tizio, Caio e Sempronio? In questo momento il quesito rimane insoluto. Pare si incominci ad avere la sensazione che l'Inghilterra di oggi ha trovato la virtù di cominciare a riaprire gli occhi.

Primi risultati: i liberali in testa

Si sa che Lloyd George, il vero protagonista della crociata liberale, ha vinto in misura assai meno piccola del preveduto. Proprio ora arrivano i primi risultati disponibili. Sarebbe assurdo generalizzare in base a pochi collegi, ma questi primi esiti inducono quasi a pensare che, veramente, oggi, in un baleno, l'Inghilterra abbia ritrovato se stessa.

C'era nel centro di Manchester un collegio infeudato ai conservatori. Nel dicembre 1922 essi lo avevano conservato con 3800 voti di maggioranza. Un telegramma annunzia ora la riuscita di un liberale con circa 300 voti di sopravvento. Le candidature erano due sole. I laburisti non si sarebbero mai sognati di avventurarsi in quella cittadella di alta borghesia dannese. L'annunzio di questa prima vittoria liberale, in un collegio che essi ritenevano senza speranza, risuona intorno come un presagio.

Subito dopo sono arrivare l'esito di un altro collegio ultra-borghese di Manchester. I conservatori avevano vinto l'anno scorso con 670 voti di maggioranza. Questa volta il loro candidato ha raccolto 13 mila voti, mentre il suo unico competitore, un liberale, ne ha avuto 14 mila. Lo stesso è avvenuto in un terzo collegio di quella circoscrizione, a Blackley. Qui i conservatori erano insediati con circa tremila voti di prevalenza. Stasera è stato eletto un liberale, con cinquemila voti di maggioranza.

Qualche cosa di simile è avvenuto in un quarto collegio di Manchester. E' vero che qui restiamo nel Lancashire, ma lo stesso è avvenuto anche a Bath, una città idroterapica piena di ufficiali in ritiro e conservatori per tradizione. Il primo risultato che giunge nei riguardi del collegio di Bath segnala la vittoria inattesa di un liberale.

Andiamo più oltre: a Nottingham, la città dove si manifatturano quei pizzi che il Governo ha promesso di proteggere contro le importazioni francesi. Questo collegio era tenuto da un conservatore ed ora è caduto nelle mani di un liberale libero scambista.

Sono [illegible] che potrebbero anche non fare primavera. Ma sta di fatto che, sino al momento in cui telefono, sopra una ventina di risultati sommariamente annunziati, non figura una sola vittoria conservatrice. In alcuni, è vero, il deputato conservatore uscente è stato riconfermato, ma nessun collegio nuovo risulta strappato ai liberali od ai laburisti. Le novità sono tutte in senso opposto. I liberali, in questo primo fiotto di risultati, si trovano alla testa: hanno strappato collegi anche ai laburisti. In verità, il picchiettio delle linee telegrafiche negli uffici dei giornali incomincia quasi ad intonare l'aria di un grande trionfo liberale.

MARCELLO PRATI

Prime cifre a Parigi

Il ministro conservatore del Lavoro battuto

Parigi, 6, notte.

L'Agenzia Havas comunica i seguenti risultati parziali conosciuti sino alle 23,20:

Eletti 43 conservatori, 18 liberali, 10 laburisti, un indipendente. Il Ministro del Lavoro, conservatore, è stato battuto da un laburista, con 2700 voti di maggioranza. Guadagni dei conservatori 0, dei liberali 3, dei laburisti 2. Perdite dei conservatori 4, dei liberali 0, dei laburisti 0.

Alle 23,50 la stessa Agenzia comunica i seguenti risultati:

Eletti 18 conservatori, 21 liberali, 12 laburisti, un indipendente. Il socialista veterano Irving è stato rieletto. Il leader laburista Ben Tillett è stato pure eletto. Liberali e laburisti hanno finora realizzato guadagni. E' poi da notare che tre dei candidati conservatori libero-scambisti sono stati battuti e che un solo candidato conservatore libero-scambista è stato finora eletto.

Capitalismo e liberalismo

L'on. Mussolini ha detto a due giornalisti romani che l'era del capitalismo non è punto vicina al termine, e piuttosto incomincia appena; e che pertanto l'Italia «prenderà il suo posto ed assumerà la sua propria fisionomia» nel mondo allorquando «il capitalismo avrà valorizzato le immense possibilità e capacità del nostro paese». Sono, queste, due tesi — l'on. Mussolini non si avrà a male, speriamo, della constatazione — enunciate molte volte sulle nostre colonne, e che anzi della politica della *Stampa* costituiscono elementi fondamentali. Affermandole, egli ha corretto il pensiero — od almeno l'espressione di esso — contenuto in un suo articolo, molto discusso, del marzo scorso, ove, contrapponendosi il secolo XX al XIX, si diceva che caratteristico di questo era stato lo sviluppo del capitalismo; ciò che sembrava, appunto, implicare un tramonto prossimo del capitalismo medesimo.

Una volta stabilita questa premessa — attualità e vitalità futura del capitalismo, e necessità, per la vita italiana, di uno sviluppo capitalistico — si tratta di vederne, in sede politica, le conseguenze. Fatti economici e fatti politici non sono connessi fra loro nel senso che i secondi siano la pura e semplice conseguenza dei primi — ciò non è sostenuto neppure da quel materialismo storico che oggi tanti giudicano e mandano, ad orecchio e secondo la moda —; ma connessi sono di certo. Al fatto economico «capitalismo» rispondono (come appunto dimostra la storia del secolo XIX — e dello stesso secolo XX, per chi la sappia leggere —) i fatti politici «liberalismo e democrazia». Era, anzi, questa connessione che l'on. Mussolini rilevava nell'articolo suricordato, e nel rilevarla aveva pienamente ragione. Non volendo annunciare, allora, quella conseguenza politica che ora noi conformiamo, egli fu indotto a considerare il capitalismo quasi come un fatto del passato; ma ora avverte da sè come ciò non sia possibile, come esso sia, invece, un fatto del presente e del futuro: probabilmente — secondo che è detto nell'intervista; e con buone ragioni in appoggio — di un lungo futuro. Rimane, allora, ad accettare la conseguenza politica: che, come non è punto vicino al tramonto il capitalismo, così non lo sono liberalismo e democrazia; l'attualità e la vitalità futura dell'uno postulano l'attualità e la vitalità futura degli altri.

Anticipiamo — per risparmiare tempo e fiato e cattive figure a qualche precipitoso oppositore — l'obbiezione. Il fatto che, nel secolo XIX e fino a ieri, il liberalismo sia stato la faccia politica di un mondo di cui il capitalismo era la faccia economica, non significa che domani e sempre debba esser così. Può, rimanendo un elemento, cambiare l'altro; può essere, anzi, che lo stesso sviluppo del primo porti alla scomparsa del secondo. Si può, cioè, ammettere che il capitalismo, concentrandosi ed espandendosi al tempo stesso, richieda forme politiche diverse ed opposte a quelle del secolo XIX: come, appunto, governi accentrati ed autoritari.

Le possibilità generiche ed astratte sono, certo, infinite; ma allo studio della realtà servono poco. Trattasi di vedere, in concreto, quali siano i legami fra capitalismo e liberalismo — se, cioè, transitori e puramente occasionali o costitutivi —; e quali siano, presumibilmente, i prodotti politici della evoluzione capitalistica (poichè l'esistenza di questa evoluzione non si nega): se, cioè, essi accennino a formarsi nella direzione voluta dai fautori di una reazione politica, o in direzione tutta diversa. Sul primo punto, ci pare superfluo l'insistere, perchè è ammesso da tutti ed è evidente come il libero sviluppo economico, la libera lotta economica — essenziali al capitalismo — siano intimamente connessi alla libertà politica: e la storia, fino ad oggi, abbiamo già detto che lo dimostra coll'eloquenza dei fatti. Non è caso, certamente — per toccare un punto solo — che gli stati capitalisticamente più sviluppati siano precisamente, anche oggi, quelli a regime liberale e democratico; e viceversa. Eccezione parziale potrebbe fare la Germania d'anteguerra; ma eccezione più apparente che reale, poichè, insomma, la Germania bismarckiana, pur non avendo un governo parlamentare, godeva, però, di tutte, o quasi, le libertà civili e politiche occidentali: ed era, certo, per questo aspetto, molto più liberale di quella che l'aveva preceduta. Del resto, al parziale squilibrio fra sviluppo economico e politico va attribuita in buona parte la débacle tedesca. In quanto alla Germania d'oggi, pencolante a destra, questo suo pencolare coincide, precisamente, collo sconvolgimento di tutto il suo organismo capitalistico-industriale.

In quanto allo svolgimento effettivo del capitalismo — nel senso, al tempo stesso, di una espansione di attività e di una concentrazione organizzatrice — se c'è un fatto politico che vi abbia corrisposto, questo è stato proprio l'avvento della democrazia, sviluppo ulteriore del liberalismo. E con la democrazia sono andati di pari passo lo sviluppo del sindacalismo operaio, la partecipazione sempre più intensa e larga del proletariato alla vita pubblica, le tendenze politiche e spirituali a superare — non a negare — la nazione: insomma, proprio tutto il contrario del programma reazionario. Che se tutto questo ha subìto un colpo d'arresto, in seguito alla guerra e ai fenomeni del dopoguerra, è facile osservare che un tale arresto non è se non il corrispettivo politico dello sconvolgimento economico: che, cioè, alla crisi politica antiliberale e antidemocratica corrisponde la crisi del capitalismo. Donde appare lecito arguire che se la seconda crisi sarà vinta, lo sarà anche la prima.

Certo, si può fare anche l'ipotesi — triste ipotesi, perchè implicante la crisi della civiltà europea — che una tale vittoria non si verifichi. E non si verificherà se le classi a cui la potenza economica conferisce tanta parte anche di quella politica, sbaglieranno strada: se, cioè, invece di verificarsi l'accordo libero-laburista necessario per il riassetto d'Europa, si abbia il definitivo rinnegamento del liberalismo da parte dei *leaders* capitalistici. Triste ipotesi, che pur non significherebbe davvero il trionfo delle idee reazionarie; piuttosto, anzi, di quelle ad esse più estremamente contrarie.

LUIGI SALVATORELLI.

Voto di fiducia a Poincaré sul sistema elettorale

Parigi, 6, notte.

Come era del resto previsto, il sistema elettorale del 1919, ad eccezione di quanto concerne le liste incomplete, è stato mantenuto dalla Camera per le prossime elezioni. Il socialista Blum e i suoi amici, che avrebbero preferito lo scrutinio di mandamento al mantenimento dello *statu quo*, non sono riusciti a decidere l'assemblea ad approvare il loro punto di vista, e dopo una lunga seduta, durante la quale l'on. Poincaré è intervenuto efficacemente, ponendo la questione di fiducia, la Camera ha approvato l'insieme del progetto con 408 voti contro 127.

Gli accordi per la Ruhr sono stati firmati

Parigi, 6, notte.

L'Agenzia *Havas* ha da Duesseldorf che gli ultimi accordi che si dovevano concludere con alcuni industriali della Ruhr sono stati firmati stasera. Tutta l'industria della Ruhr ha aderito definitivamente alle condizioni dell'accordo generale firmato il 23 novembre scorso fra i rappresentanti dell'unione degli interessi minerari ed i capi della missione franco-belga degli ingegneri. Nessun ostacolo rimane alla ripresa generale del lavoro. Tutte le officine procedono alla riammissione dei loro operai. Tuttavia alcuni industriali mantengono la loro decisione di esigere dagli operai il ritorno alla giornata di [illegible] ore, pur mantenendo i salari attuali.

Le dichiarazioni di Carnazza in Senato
sulle responsabilità pel disastro di Gleno

Roma, 6 notte.

Sotto la presidenza del sen. Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15.

Saluto augurale al Duca d'Aosta

PRESIDENTE: — Il Senato ha appreso con grande rammarico la malattia di S. A. R. il Duca d'Aosta, la quale, secondo le ultime notizie, segue il suo corso regolare; ho creduto di rendermi interprete del pensiero unanime dell'assemblea esprimendo in suo nome fervidi voti per la pronta guarigione dell'augusto valoroso principe. (Vivissime approvazioni).

PRESIDENTE crede anche di interpretare il sentimento del Senato, inviando in suo nome una parola di simpatia e di cordoglio alle laboriose popolazioni delle province bergamasche colpite da immane sventura. Il Senato attende con interesse di conoscere i provvedimenti presi dal Governo per venire loro in aiuto, e attende anche dal Governo una parola che rassicuri gli allarmi e i timori che in altre regioni si sono a questo riguardo manifestati. (Approvazioni).

Il ministro

CARNAZZA, ministro dei LL. PP., intende rispondere immediatamente alle interrogazioni che sono state presentate sul disastro di Dezzo. Egli dice: — Il dolore ed il compianto manifestati dal Senato per le vittime dell'immane sventura che ha colpito una delle nostre più fiorenti provincie è pienamente condiviso dal Governo e da tutta la nazione, che ha dato prove tangibili di affettuosa solidarietà, come sempre, anche in questa dolorosa catastrofe, e di ciò il Governo è lieto, è fiero. Ripete poscia le notizie, riferite ieri al Consiglio dei ministri, sulle cause e sulla entità del danno.

Gli preme poi dare una immediata risposta alla interrogazione del sen. Romanin Jacur, il quale chiede quali provvedimenti di vigilanza intenda adottare il Governo per impedire, nel limite del possibile, il ripetersi di consimili disastri. La catastrofe di Gleno non deve porgere occasione nè a recriminazioni inutili nè a possibili danni all'industria, gettando una luce non bella sulla nostra tecnica e sulla nostra scienza.

In Italia le dighe di sbarramento di acque sono circa 100; ogni volta che nella costruzione di esse sono stati osservati, non chè i principi della tecnica e della scienza, ma solo la più elementare prudenza non s'è avuto a lamentare alcun insuccesso. Soggiunge che i tecnici i quali fanno parte dell'amministrazione dei lavori pubblici, dopo profondi studi fatti anche all'estero, concordarono le norme per la costruzione delle dighe di sbarramento che furono dettate col decreto ministeriale 2 aprile 1901.

Avvenuto il disastro, la popolazione ebbe un primo conforto dalla visita del Re, sempre primo ad accorrere dove una sventura colpisca la nostra patria (Vivissime approvazioni). Indi il Governo provvide ad alleviarla, come meglio era possibile nei primi momenti, inviando sul posto viveri, materiali, truppe e tecnici. Ora si sta provvedendo a rimettere in ordine le strade, a ricostruire integralmente i ponti ed a concretare gli aiuti ai superstiti. Altri provvedimenti non era possibile prendere.

Sulle responsabilità

Risponde alle interrogazioni dei senatori Mengarini e Pavia che desiderano conoscere se sia vero che vi siano responsabilità, colpe e negligenze. Su questo terreno l'oratore deve essere molto cauto e prudente specialmente per ciò che può implicare responsabilità di ordine penale. Deve però dichiarare che esiste una irregolarità ed è la mancata approvazione da parte degli organi tecnici per la costruzione delle dighe. (Vivissima impressione; commenti prolungati). La competenza a dare la concessione per la costruzione era dell'autorità prefettizia non del Ministero; l'autorizzazione fu data in seguito alla presentazione di un progetto di massima che implicava l'adozione di un metodo adoperato nella maggior parte degli impianti in Italia. L'industriale concessionario però sostenne più tardi che degli studi posteriormente compiuti gli avevano consigliato di cambiare il sistema di costruzione della diga. Il Consiglio superiore delle acque dichiarò, da parte sua, di non potere cogliere le varianti sinchè non fossero approvati i progetti esecutivi ed i calcoli inerenti alle varianti stesse. Detto Consiglio diffidò la Ditta perchè non continuasse i lavori finchè le variazioni fossero approvate; malgrado ciò, quelle opere furono eseguite. (Commenti, rumori). Da questo non si può trarre alcuna deduzione riguardo alla responsabilità penale, perchè altre possono essere state le cause dell'avvenimento. Tuttavia, non può astenersi dal deplorare che esista chi vuole fare a meno della scienza, della tecnica di quelle persone che hanno il diritto di intervenire e di non essere messe da parte per opera di persone che non hanno compiuto gli studi necessari. (Vivi commenti). Riferisce alcune parole dell'imprenditore il quale ha dichiarato di essersi lasciato guidare dal semplice buon senso e di credersi benefattore del paese perchè con soli 5 milioni era riuscito a costruire una grande diga che gli ingegneri avrebbero richiesto dieci milioni per condurre a termine. (Commenti). Ma può darsi benissimo che ci siano altre responsabilità: l'opera non è stata ancora collaudata (Commenti vivissimi), ma in questo momento è prematuro parlare di responsabilità. L'oratore ha mandato sul posto uno dei più valenti ispettori superiori del Ministero, non solo per soccorrere le popolazioni, ma anche per esaminare le condizioni della diga, in modo da potere indagare quali siano state le cause del disastro. E' stata inoltre nominata una Commissione di tecnici insigni per studiare tutte le dighe che esistono in Italia. Certo si è che tutte le volte che la scienza e la tecnica seria sono intervenute noi non abbiamo avuto nessun insuccesso ed anche in questo momento dobbiamo augurarci che si seguiterà a valorizzare la ricchezza delle acque fluenti per opera dei nostri valorosi tecnici, dei nostri scienziati, senza che disastri simili a quello che oggi deploriamo, abbiano a ripetersi. (Commenti).

Gli interroganti

ROMANIN JACUR: — La sventura accaduta domanda lacrime, riflessioni e provvedimenti. La scelta della Commissione che dovrà esaminare le opere in costruzione non poteva essere fatta meglio: tali opere rappresentano una ragguardevole risorsa economica e sociale per il nostro paese. Noi non dobbiamo però dimenticare che con esse impegnammo per volontà nostra una lotta contro la natura e che non ci è possibile fare degli esperimenti soddisfacenti per provarne la resistenza. La nostra attenzione dovrà quindi essenzialmente fermarsi sulla preparazione dei progetti e nel compiere un'accurata sorveglianza della loro esecuzione. I progetti fondati su regole dettate dalla nostra scienza devono essere regolarmente approvati ed è ben strano che l'opera che ha cagionato il recente disastro si sia potuta compiere senza la necessaria autorizzazione. La sorveglianza poi durante l'esecuzione dei lavori deve essere assidua e costante perchè in tali opere basta la negligenza di un operaio o pochi quintali di cattivo cemento per cagionare danni irreparabili. Bisogna che noi ad ogni costo tranquillizziamo le popolazioni e non sviamo i capitali occorrenti. Propone che si costituisca un corpo speciale di tecnici anziani di età e pratici di lavori, che possa dare piena garanzia. La sorveglianza esercitata da questo corpo deve essere pagata lautamente, facendo in modo che una parte della spesa sia sostenuta dallo Stato e l'altra dai concessionari. Conclude ringraziando il ministro delle ampie informazioni fornite (vive approvazioni).

MENGARINI si meraviglia e si duole che lavori di così grande importanza siano stati eseguiti senza la necessaria approvazione e che le opere si trovassero ormai in funzione da un anno e mezzo senza essere state collaudate. Esiste un decreto del 1921 emanato dal ministro Peano che detta le norme generali per le opere di questo genere; domanda se le disposizioni in esso contenute siano state applicate; se quel decreto per nuovi progressi negli studi oggi non soddisfa più lo si modifichi, nel caso contrario lo si faccia osservare. L'oratore parla quindi delle numerose costruzioni di bacini montani eseguite in Italia ed entra in particolari tecnici concernenti i metodi di costruzione (interruzioni e commenti). Noi dobbiamo continuare le costruzioni facendo in modo che esse non destino alcun timore. Causa del crollo fu lo scorrimento dei pilastri sul piano di fondazione (vivi commenti).

CARNAZZA aspetta di sapere dai tecnici quali siano state le cause del crollo; non crede opportuna la discussione su cose che ancora non si conoscono (approvazioni).

MENGARINI termina augurandosi che torni la tranquillità nel paese e che si seguiti a trarre vantaggio da una delle fonti maggiori della ricchezza d'Italia.

PAVIA comprende il riserbo del ministro, ma giustifica anche la premura che ha la pubblica opinione di avere immediate informazioni (commenti). Dal ministro è stato ammesso il fatto che si sono eseguiti lavori senza che il progetto fosse stato approvato e sono state immesse nel bacino le acque senza che fosse stata collaudata la diga. Quindi nè il prefetto nè l'ispettore locale del genio civile hanno mai parlato. Occorre che l'autorità amministrativa superiore sia cauta in concessioni di tal genere e che insieme alla potenzialità finanziaria guardi alla capacità tecnica di chi assume tali lavori. Non si tardi ad accertare le responsabilità: la legge civile e penale ne danno i mezzi. Fa impressione che l'autorità giudiziaria non ancora sia intervenuta. Non dubita dell'opera e della energia del ministro rilevando la grande prova di solidarietà e di affetto data in quest'occasione dal popolo italiano.

CARNAZZA: La legge del 1921 ha sottratto ai prefetti la concessione di tali opere e l'ha data ai ministri. Assicura che si procede ora con tutte le cautele nelle concessioni tenendo conto specialmente della capacità. Quanto alle responsabilità, egli ha già detto che vi sono delle irregolarità specialmente in quegli organi che non hanno impedito la costruzione; ma che ancora non si può decidere se vi debba essere luogo, oltre alla sanzione amministrativa, a quella penale. Ha mandato alle autorità giudiziarie i documenti necessari per accertare se vi è responsabilità penale. Conclude che, da parte sua, ogni responsabilità amministrativa sarà severamente punita.

Viene in discussione il disegno di legge: «Conversione in legge del regio decreto 19 aprile 1923 recante modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per la pensione dei sanitari». Interloquiscono il senatore Amero D'Aste, l'on. Lissia sottosegretario per le Finanze, il sen. Pascale, relatore, il sen. Leonardo Bianchi, presidente dell'ufficio centrale. Due emendamenti proposti dal primo oratore vengono ritirati. E l'articolo unico è rinviato allo scrutinio.

Viene pure approvato il disegno di legge: «conversione in legge dei regi decreti 30 dicembre 1920 e 5 gennaio 1923 concernenti l'acquisto della cittadinanza italiana nei nuovi territori annessi al regno».

La seduta è tolta alle ore 17,30.

200 bare nel cimitero di Darfo

Bergamo, 6 notte.

Per prendere visione degli impianti di assistenza costituiti al Dezzo, quest'oggi ho tentato nuovamente di scendere in quella valle di dolore, ma ho dovuto rinunziarvi, quando, giunto al giogo della Presolana, seppi che era impossibile discendere a causa della neve caduta, neve che supera quasi il mezzo metro.

Soldati, operai, militi nazionali continuano nei loro lavori tra difficoltà sempre più gravi. Alla bufera di ieri e di stanotte nel pomeriggio è succeduta una limpida e magnifica giornata, che però ha completamente ghiacciato le strade. Nel ritorno mi sono fermato a Clusone dove ho appreso che è morto il dottor Dinari, il disgraziato medico condotto del Dezzo che si era così miracolosamente salvato saltando dalla finestra. Egli era rimasto ferito e venne trasportato all'ospedale di Clusone, dove è morto in seguito a polmonite.

Al Dezzo iersera sono stati rinvenuti cinque cadaveri, due sotto le macerie di una casa e tre erano completamente sepolti nel fango. Anche per queste cinque creature che furono riconosciute di già, venne data oggi stesso sepoltura.

Da Darfo si ha notizia che tra le rovine delle case di Corna sono stati oggi rinvenuti ancora tre cadaveri. Furono inoltre rinvenuti parecchi resti appartenenti a bambini. E così oltre 200 morti sono già stati sepolti nel cimitero di Darfo, mentre altri 60 trovarono la suprema pace nei cimiteri di Lovere e di Artogne. Il camposanto che un giorno apparirà come il massimo esponente dei sacrificati della catastrofe è quello di Darfo. Poichè quel camposanto è apparso di fronte alle nuove tragiche necessità troppo angusto i 50 alpini impiegati come scavatori, hanno aperto nel muro di cinta una breccia per scavare nel prato attiguo una serie di fosse, ognuna delle quali accoglie una trenta feretri affiancati.

Il parroco di Darfo, che aveva benedetto ieri le salme raccolte nell'ospedale e nel Lazzaretto, le ha ribenedette oggi al momento, quando erano i feretri nelle lunghe fosse, e scaglioni gli interessati si preparavano a gettare le prime pale di terra. La scena si è svolta sotto un cielo grigio. Mentre il sacerdote segnava la croce coll'aspersorio gli alpini erano in ginocchio a fronte china, con la mano ferma al manico della zappa confiaccata nel terriccio. Ai lati del sacerdote sostavano pochi abitanti, poichè il rito avveniva un po' in fretta a causa della necessità di tutelare le condizioni sanitarie della plaga.

Stamane nel nostro Duomo ebbero luogo solenni onoranze funebri alle vittime. Funzionò Mons. vescovo, che pronunziò il discorso alla presenza di tutte le autorità civili e militari.

25 mila lire del Re
ai sinistrati del Gleno

Roma, 6, notte.

S. M. il Re ha destinato ai danneggiati della inondazione di valle Dezzo lire 25.000, affidandone l'erogazione al presidente del Consiglio.

Il tricolore e i ritratti dei Reali bruciati da un maestro sloveno

Gorizia, 6, notte.

Ignoti penetrando in una aula scolastica della frazione Lipa, in comune di Tarnovizza, si impossessarono della bandiera nazionale e dei ritratti dei Reali che bruciarono nella stessa aula. Da un'inchiesta promossa dal prefetto risultò che responsabile era l'ex maestro sloveno Carlo Cernigoi. E' stato arrestato con quattro complici.

Crisi in un Comune del Biellese

Biella, 6, notte.

In seguito ad un attacco polemico, partito da un assessore di parte fascista durante una seduta consigliare, il sindaco del comune di Chiavazza, comm. Vittorio Buratti, ha rassegnato le dimissioni dalla carica. La Giunta si è resa solidale con il sindaco, dando pur essa le dimissioni. La notizia della crisi ha prodotto in tutta la popolazione di quell'importante paese, e anche nei paesi vicini, una penosa impressione, perchè l'opera amministrativa del sindaco Vittorio Buratti era assai apprezzata e seguita dalla più vasta simpatia anche da parte di elementi di altri partiti politici. Forse la crisi potrà essere risolta e il sindaco accederà alle vive preghiere dei colleghi di ritirare le dimissioni, se verrà data una riparazione alla [illegible] da parte del consigliere fascista.

Il ladro della Pavlowa arrestato

Milano, 6, notte.

E' stato arrestato il ladro che l'altro giorno rubò una valigetta che l'attrice russa Tatiana Pavlova aveva depositato nella propria [illegible] Egli è certo [illegible], di anni 22, pregiudicato. In una perquisizione operata al suo domicilio si rinvenne la valigetta contenente quanto l'attrice vi aveva riposto. Il [illegible]

L'agitazione degli studenti universitari
Recise disposizioni di Mussolini ai prefetti
"Considero la riforma Gentile come la più fascista del mio Governo,,

Roma, 6 notte.

L'Agenzia Stefani comunica che, «in considerazione delle manifestazioni degli studenti universitari, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha diramato ai Prefetti delle città, che sono sede della Università di primo e di secondo grado, le disposizioni seguenti:

«Voglia far comprendere agli studenti, che si agitano, perpetuando un deplorevole costume che non doveva sopravvivere alla guerra e alla rivoluzione fascista, che le loro agitazioni sono perfettamente inutili e possono anche avere conseguenze di grande rilievo, non esclusa la chiusura delle Università per l'intero anno scolastico. Considero la riforma Gentile come la più fascista tra tutte quelle approvate dal mio Governo. Voglia intanto prendere tutte le misure, perchè l'ordine pubblico non sia menomamente turbato. — Firmato: Mussolini».

L'Università di Napoli si riapre oggi

Napoli, 6, notte.

Stamane un folto gruppo di studenti di medicina, si è riunito al Policlinico per protestare contro gli organizzatori dell'agitazione che ha condotto alla chiusura dell'Università imposta ieri dal Consiglio accademico. E' stato approvato un ordine del giorno. Gli studenti si sono quindi recati nella sede universitaria per presentarlo al rettore. Nell'atrio però si sono incontrati con numerosi altri compagni in agitazione. Vi è stato un vivace scambio di apostrofi e ad un certo momento si è venuti alle mani. Sono stati levati ombrelli e bastoni. Frattanto l'energico intervento del rettore e di numerosi professori evitava più gravi conseguenze. La forza pubblica è intervenuta ma è rimasta fuori, non essendo stato concesso l'ingresso nei locali universitari. Uno degli studenti è rimasto ferito al capo da alcune bastonate ed è stato medicato ai Pellegrini.

Oggi si sono presentati al Rettore dell'Università alcuni studenti di ingegneria, i quali hanno espresso il desiderio che le lezioni venissero riprese. Il Rettore ha dichiarato che da domani l'Università sarà riaperta e che egli fa appello alla serietà ed al buon volere degli studenti perchè si ritorni alla calma.

Cariche a Palermo
L'Università chiusa

Palermo, 6 notte.

L'agitazione degli studenti contro la riforma Gentile ha dato luogo stamane a vivaci incidenti nell'interno dell'Ateneo, fra gli studenti e forza pubblica che vi era penetrata a forza. Gli studenti furono caricati più volte; vennero anche operati alcuni arresti. In seguito a questi fatti il Rettore ha ordinato la chiusura dell'Università fino a nuovo ordine.

Un comunicato degli universitari fascisti

Firenze, 6, notte.

La segreteria generale della Federazione universitaria fascista comunica:

«In attesa che i rappresentanti della F. N. U. F. possano conferire con il ministro Gentile in merito alla riforma universitaria, riforma che nelle sue linee generali deve essere accettata da tutti i fascisti, questa direzione, ricevute disposizioni locali e tassative dall'on. Giunta, segretario generale del Partito nazionale fascista, invita tutti i gruppi universitari fascisti a scindere ogni responsabilità e a rifiutare ogni consenso ai movimenti iniziatisi in certe Università del Regno».

Negli altri centri universitari

Genova, 6, notte.

Questa mattina, alle 10, nell'aula della clinica medica gli studenti di medicina sono tornati ad adunarsi e dopo un'ampia discussione, nella quale fu preso in esame soprattutto l'atteggiamento intransigente del ministro Gentile, hanno all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno: «Gli studenti della facoltà di medicina di Genova, riuniti in imponente assemblea apolitica, presa cognizione delle ultime irrevocabili decisioni del ministro Gentile, comunicate a mezzo della stampa, deliberano in solidarietà con le altre Università, di astenersi in segno di protesta dalle lezioni fino al raggiungimento dei propri desiderata, che sono poi quelli degli studenti di tutta Italia».

Bologna, 6, notte.

Stamane una parte degli studenti ha effettuato lo sciopero di protesta contro la riforma Gentile. Sono accaduti piccoli incidenti fra scioperanti e non scioperanti, che fanno capo al gruppo degli studenti fascisti.

In relazione all'ordine impartito contro l'agitazione dall'on. Arpinati agli studenti fascisti, l'on. Mussolini ha così telegrafato all'on. Arpinati: «Approvo pienamente tuo comunicato studenti fascisti. E' veramente ora: finiamola! Riforma Gentile dal giorno in cui divenne legge fascista è intangibile. In ogni caso non subirà mai nemmeno più lieve alterazione sotto pressione di agitazioni degne più rigido passato. - Mussolini».

Milano, 6 notte.

L'agitazione studentesca sta per estendersi anche a Milano. Nel pomeriggio al Politecnico è stato affisso un manifesto che invita gli studenti allo sciopero.

Disposizioni per impedire che le assemblee fasciste si mutino in "campi di battaglia,,

Roma, 6 notte.

Il segretario generale del Partito nazionale fascista, on. Giunta, ha diramato per la tutela dell'ordine nelle assemblee fasciste la seguente circolare degna di nota, anche perchè indirizzata anche ai prefetti stabilendo così rapporti ufficiali tra prefetti e organo centrale del Partito fascista. La circolare dice:

«Il Direttorio nazionale ha voluto che la quasi totalità dei fasci rinnovasse le cariche sociali attraverso il sistema elezionistico affinchè fosse garantito a tutte le correnti di esprimere il proprio pensiero e di esporre per mezzo di una votazione le proprie direttive. In tal modo il direttorio nazionale si ripromette di dare sfogo a tutte le passioni che hanno agitato fino ad oggi la compagine interna dei singoli fasci e vedere quale sarà la fisionomia del fascismo uscente dal travaglio prossimo. Il Direttorio nazionale concede a tutti i fascisti la garanzia più assoluta che le opinioni dei singoli potranno essere manifestate attraverso la libera votazione. Non intende però che le assemblee si trasformino in campo di battaglia tra fascisti e fascisti. Per tanto prende i seguenti provvedimenti: Sia nelle assemblee dei fasci per la nomina dei segretari politici, sia nelle assemblee dei consigli provinciali per la nomina della federazione e dei segretari provinciali, sarà ammessa la più ampia libertà di discussione. La discussione dovrà avvenire nelle forme consentite dal più elementare senso di educazione civile e politica. Non sono ammesse violenze di alcuna sorta. Sarà impedito ai fascisti di entrare armati nella sala dell'assemblea. I fascisti già espulsi, che tentassero entrare nella sala dell'assemblea, saranno immediatamente arrestati dalla milizia nazionale o dai carabinieri. Il presidente dell'assemblea avrà a sua disposizione nell'interno della sala il comandante più alto in grado della milizia, al quale darà le necessarie istruzioni per il mantenimento dell'ordine interno. Fuori della sala vi sarà un delegato di pubblica sicurezza con un reparto di carabinieri reali. Qualora nella sala avvenissero gravi tumulti, l'autorità di P. S. sarà autorizzata a sgombrare l'assemblea, a occupare la sala e chiudere il fascio. Tutti coloro che in sala risultassero provocatori del tumulto o di violenze potranno essere arrestati.

I marenghi d'oro del contadino
Due condanne al Tribunale di Novara

Novara, 6, notte.

Il contadino Serafino Giuseppe fu Carlo da Divignano, rimpatriato da poco dalla Francia, e possessore di un discreto peculio, fra cui luccicavano 20 marenghi d'oro, 12 settembre u. s. si trovava nella osteria di Montemagno esercita da certo Luigi Accornero in vicolo Monte Ariolo. Questi si prodigò per far vendere dal Serafino i marenghi a certo Leonardo Campini da Montaldo Scarampi, esercente la Bottiglieria Astigiana in Novara. Costui, presentato come un negoziante sconosciuto di Vercelli, è invece cognato dell'Accornero. Il contratto venne stipulato e il Serafino cedeva al Campini i 20 marenghi a L. 84 l'uno. Poscia il Serafino veniva invitato con insistenza a giuocare una partita alle bocce alla Osteria Camerese, fuori porta. Ma il Serafino non voleva impegnare danaro nel gioco, e rifiutò. Mentre però il Serafino tirava fuori di tasca 1700 lire in biglietti di Banca, il Campini, per obbligarlo a giocare, glieli strappava di mano, senza più restituirli. Fu solo al mattino seguente che il Serafino otteneva con minaccia di denuncia la restituzione delle 1700 lire estorte. L'Accornero e il Campini, furono processati per rapina. Il P. M. cav. Bellono, domandò la condanna dei due alla pena di anni 5 di reclusione. Non ostante le richieste dei difensori, avvocati Bozino e Gral, il presidente cav. uff. De Martino pronunciò sentenza di condanna contro l'Accornero e il Campini ad anni 3 di reclusione, 2 anni di vigilanza ed accessori di legge.

Ex-ufficiale dei bersaglieri assolto dai giurati di Savona

Savona, 6, notte.

Davanti alla nostra Corte d'Assise si è svolto il processo contro l'ex-sottotenente dei bersaglieri Luigi Stelluti, d'anni 28, di Lucca, imputato di truffa a sensi del Codice militare per l'Esercito, per avere il 28 ottobre 1919, in Savona, mediante raggiri e facendo uso di un falso foglio di licenza per figurare sottotenente, mentre tale grado non gli apparteneva più in seguito a condanna del Tribunale della IX Armata, ottenuto il pagamento di L. 2449 a titolo di indennità di smobilitazione. Lo Stelluti è anche imputato di falso e di aver vestito abusivamente la divisa di ufficiale. Lo Stelluti nel suo interrogatorio ammise di aver riscosso indebitamente l'indennità di smobilitazione; negò però di avere falsificato il foglio e dichiarò che l'indennità gli servì per recarsi a Fiume, quale legionario. Dopo l'escussione di due soli testi d'accusa e la formazione dei quesiti, il P. M., avv. Ruggeri, chiese un verdetto di condanna per tutte le imputazioni ascritte allo Stelluti. I giurati, accogliendo la tesi del difensore, prof. avv. A. Cuneo, mentre ritennero lo Stelluti colpevole dei reati ascrittigli, ammisero che lo stesso avesse agito per un fine nazionale. Il Presidente, in base al verdetto dei giurati, ha assolto lo Stelluti da tutte le imputazioni e ne ha ordinato la scarcerazione.

L'assoluzione d'un imputato d'omicidio alle Assise di Savona

Savona, 6 notte.

E' finito stasera alla nostra Corte d'Assise il processo contro certo Alberto Savoldelli, piemontese, imputato dell'omicidio di certo Giovanni Di Giuseppe. Circa due anni or sono, nel suburbio di Savona, in seguito a un diverbio, il Savoldelli fracassava il capo al Di Giuseppe con una lampada da minatore. Compiuto l'omicidio, il Savoldelli riusciva a darsi alla latitanza, e tutte le ricerche e le battute dei carabinieri per arrestarlo rimasero inutili. Il presidente della Corte, cav. Bruschini, ha proceduto quindi in contumacia, licenziando i giurati e costituendo la Giuria coi giudici Bellocchio e D'Orsi. Escussi varii testimoni di accusa, venne data lettura della perizia. Quindi prese la parola il P. G., cav. Roggieri, che chiese la condanna del Savoldelli, col beneficio della provocazione. Per la difesa ha parlato l'avv. Domenico Casella, di Savona, che sostenne la mancanza di prove sulla partecipazione dell'imputato al fatto criminoso, ed invocando una sentenza di assolutoria. La Corte d'Assise, accogliendo le richieste della difesa, mandò infatti assolto il Savoldelli per insufficienza di prove.

Due condanne a Milano in un processo di corruzione

Milano, 6, notte.

E' terminato al Tribunale il processo contro l'ex-commissario di P. S. a Greco Turro, cav. Mattia Baldassarre e contro Otello Siliprandi, imputati di corruzione. Dopo le gravi richieste del P. M. l'avv. Fucigna ha chiesto l'assoluzione dei due imputati. Il Tribunale, ritenendo il cav. Mattia Baldassarre responsabile soltanto di corruzione, ai sensi dell'art. 172 C. P., prima parte, lo ha condannato a 10 mesi di reclusione, 500 lire di multa e a 6 mesi d'interdizione dai pubblici uffici. Ha condonato 6 mesi per indulto e 4 mesi perchè il cav. Baldassarre era incensurato. Perciò il cav. Baldassarre è stato rilasciato. Con la stessa sentenza il Tribunale ha condannato Otello Siliprandi a mesi 8 di reclusione e 400 lire di multa, col condono di 6 mesi per indulto.

La severa condanna d'un bruto

Alessandria, 6, notte.

E' comparso in Tribunale certo Tivoli Di Lorenzi Pietro imputato di violenza contro una signorina sedicenne. Il crimine venne compiuto il 12 agosto di quest'anno in un albergo di Albera Ligure dove la signorina cagionevole di salute, era alloggiata per passarvi l'estate. Alle grida di soccorso della povera signorina accorse gente, che inseguì e catturò il Tivoli che fu poscia tradotto alle carceri. Il Tribunale accogliendo pienamente le conclusioni della P. C. rappresentata dall'avv. Sardi ha condannato l'imputato a 7 anni di reclusione e a 3 anni di vigilanza. Difesa avv. Pastorino; P. M. avvocato Cattaneo; Cancelliere Lona.

Eco di un processo alessandrino
Una lettera di R. Sala

Il dott. Raimondo Sala, ex-sindaco di Alessandria ci ha inviato questa lettera con preghiera di pubblicazione:

«Pregiatissimo Signor Direttore del giornale «La Stampa», Torino; il suo pregiato giornale ha riportato ieri l'esito del mio processo per contravvenzione alla legge sanitaria. Allo scopo di chiarire le cause che originarono tale contravvenzione, mi permetto di far rilevare che mentre il sottoscritto trovavasi a compiere il suo dovere di soldato nella guerra Libica e precisamente in Cirenaica, negli anni 1911-1912-1913, fu emanata la legge 31 marzo 1912, che faceva obbligo della laurea di medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria, dando però il diploma per il libero esercizio, ed ammettendo a speciali esami presso le R. Università coloro che da anni esercivano pubblicamente. Il sottoscritto, a causa della sua permanenza in Libia, non potè in tempo utile presentare i documenti e la domanda in termine prescritto, e nonostante tutti i ricorsi al Ministero competente non riuscì ad ottenere il riconoscimento dei suoi sacrosanti diritti, venendo così escluso dal frutto di un diritto concesso a tutti gli altri che si trovavano in quel periodo comodamente in Patria. Dal processo è risultato chiaramente, per deposizione di Direttori di Ospedali Militari e di medici, il suo diritto all'esercizio dell'odontoiatria per averla esercita per lunghi anni, prima della legge in parola e presso ospedali ed in zona di operazioni durante la guerra. La contravvenzione in parola data dal novembre 1922, dopo di che il sottoscritto si è messo in regola con le vigenti disposizioni di legge. Giova inoltre notare che, mentre la legge stabilisce la contravvenzione di competenza del pretore e quindi condonata per le recenti amnistie, per ragioni che non voglio menzionare, e non escluse le politiche, la competenza divenne del Tribunale e con la condanna a lire 140 di multa. Grazie dell'ospitalità, rispettosi ossequi: Raimondo Sala».

Munifiche elargizioni all'ospedale di Biella

Biella, 6, notte.

Si apprende che il concittadino Carlo Agostinetti, prima di morire, volle legare per testamento, al locale ospedale degli infermi una sua magnifica tenuta, situata nel comune di Lessona, del valore di oltre mezzo milione di lire. L'Amministrazione del pio Ente, in riconoscenza ha deliberato d'intitolare al nome del legatario il salone uomini del reparto medicina; mentre quello destinato alla chirurgia sarà intitolato al nome di altro benefattore, Salvatore De Giovanni, che legò all'ospedale, in comunione del Ricovero di Mendicità, tutto il suo cospicuo patrimonio.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

IL DRAMMA DAUDET

Rivolta ideale

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, dicembre.

Nella torbida penombra avvolgente come queste livide nebbie di dicembre le persone e le passioni del dramma, due trame, due interpretazioni opposte si affrontano.

L'una, quella che sin dal primo momento accaparra maggior copia di presunzioni, concilia maggior numero di circostanze e suscita maggior calore di simpatia, tiene pel dramma di coscienza, pel conflitto d'anime. E' la sola veramente tragica, la sola bella, oserei dire, nel suo [illegible] pietoso. Una famiglia di artisti, illustrata da un nome che fu popolare durante tutto l'ultimo quarto dell'Ottocento, e di una popolarità generosa, cordiale, profondamente umana: ecco la materia plastica collocata sulla scena. In disparte, ma dominante per la sua tacita virtù morale, una donna canuta: la vedova del grande morto, la vestale del genio della casa, la custode e l'evocatrice del passato. Nel mezzo, in piena luce, un uomo corpulento, ingombrante quasi l'intera ribalta: il figlio; negatore di quel passato che la prima incarna, bestemmiatore di quell'Ottocento liberale delle cui linfe le radici della famiglia si alimentarono e divennero albero frondoso. Nell'ombra dell'uomo, un fanciullo: pallido, vibrante, appassionato fanciullo: il nipote. Famiglia simbolica, famiglia crudelmente, spietatamente rappresentativa della crisi del nostro tempo! Non sono essi, queste tre figure, le [illegible] viventi dell'Jeri, dell'Oggi e del Domani? L'Oggi impera, dispotico e rumoroso, col suo fracasso di scoppi, di attributi regali, di manette e di pistolotti; ma, dietro le sue larghe e tozze spalle, l'Jeri e il Domani, silenziosamente, si tendono la mano.

Come aveva fatto Filippo Daudet a volgere l'animo agli ideali che sono la perfetta antitesi della dottrina paterna? Non è difficile immaginarlo. La discordia spirituale regnante fra la nonna e il padre doveva avergli fornito di buon'ora l'occasione di scegliere e di parteggiare. Le idee della vedova di Alfonso Daudet erano note a Parigi da molto tempo: idee non certo anarchiche o libertarie, [illegible], ma indubbiamente nemiche d'ogni forma di reazione, avverse alla propaganda dell'olio di ricino e del bastone, [illegible] di fervore umanitario e colorite di spontaneo, largo, disinteressato europeismo. Il padre, violento, duro, eccessivo negli odii di parte, rabelaisiano nell'invettiva politica, contristava probabilmente la gentilezza di sensi della vecchia signora, memore delle serate della via Bellechasse e dei pomeriggi di Champrosay illuminati dalla bontà calda e dalla insaziabile ansia d'amore, nonchè dalla satira generosa delle magagne sociali [illegible] e dell'arrivismo politico, lampeggianti ad ora ad ora nella parola del marito; serate e pomeriggi in cui [illegible] Leone [illegible] fante [illegible] sorpresa e di accoramento. Nulla di più naturale che nell'educazione del nuovo erede, insignito del nome di un pretendente al trono di Francia [illegible]

La simpatia verso le idee sovversive non è, per giunta, in questo momento tanto rara quanto si potrebbe credere, nella gioventù di una certa categoria di famiglie borghesi di Francia. Un esempio meno conosciuto, perchè fortunatamente esente di contraccolpi tragici, ma [illegible] altrettanto tipico, ci era stato fornito in questi anni dai figli di Rostand, e soprattutto da Giovanni, passato, con la sua Loi des riches e con altri volumi, dall'atmosfera di sensualismo e di patriottismo magniloquenti respirata nella casa paterna a professioni di fede poco meno che rivoluzionarie [illegible] nella veste di una satira corrosiva e rovente, [illegible] che cosa ha dunque di così seducente la causa dei Poveri per attirare a sè tutto quanto possediamo di giovine, di intrepido e di focoso? ». Testimonianza preziosa, per chi voglia orientarsi nell'oscurità del dramma odierno.

Filippo Daudet non ha subìto, come Giovanni e Maurizio Rostand, la palingenesi della guerra: ha appena quindici anni! Ma è anche lui di quella pasta. Pasta fragile, [illegible] i signori del manganello: pasta di pipistrelli. Diciamo, piuttosto: pasta che attende il suo lievito. La casa paterna gli è riuscita [illegible], popolata dei galoppini e degli [illegible] di una reazione che morde il freno [illegible], echeggiante di invettive contro la libertà e di appelli alla tirannide. A parecchie riprese, il giovinetto fa fuggire. Il meccanico della automobile di piazza che lo caricherà per la fuga estrema lo sorprende in atto di voltarsi indietro [illegible] se qualcuno lo inseguisse. Questa [illegible] di evasione sembra il [illegible] dominante della sua vita. I medici la spiegheranno, a tragedia compiuta, come una manifestazione epilettica. Certo, Filippo Daudet è un ragazzo nervoso, un figlio inquieto, ipersensibile, impressionabile, impulsivo. I suoi camerati non parlano tuttavia di lui come di un infermo. Ai nostri giorni, e in una città come Parigi, sono tanti i ragazzi nervosi! Le sue reazioni psichiche sono forse eccessive, precipitose, il suo ingegno troppo sveglio — i racconti pubblicati dal Libertaire lo provano —. Anormale, non sembra. Le sue fughe lo conducono verso il sud, in quella Provenza donde è uscito suo nonno e della quale, certo, ha appreso ad amare il cielo e il mare nei racconti della [illegible]. Anela a un po' più di sole, di poesia, di bellezza e di sogno di quelli consentitigli dal salotto paterno, [illegible] al realismo disseccante dell'epoca. [illegible]

A scuola, il nome che porta non gli rende la vita gran che facile. L'insegnante francese è radicale, spesso ascritto al partito e militante, lettore assiduo dei giornali di sinistra. Il giovinetto gode [illegible] dell'alta protezione del ministro: ma questa protezione piglia, nel trattamento quotidiano dei maestri, la forma di una benevolenza accordata al nipote di Alfonso, non già al figlio di Leone Daudet. La contrapposizione dei due progenitori, iniziatasi a caso, si continua e si aggrava così per lui nella scuola. Di quando in quando, fra compagni, un'allusione indelicata, una di quelle piccole perfidie di cui la gioventù ha sempre disgraziatamente conteso il monopolio agli adulti, lo fa soffrire, gli fa sentire di occupare in mezzo alla scolaresca un posto a parte, pesante, non simpatico. Non di rado corrono pugni. La gioventù francese si occupa forse di politica un poco più della gente matura.

Tutto ciò lascia segni profondi su un animo non ancora indurito. Un giorno, finalmente, una donna, una ignota, si introduce negli uffici del giornale paterno per ammazzare il celebre polemista. Un altro cade in vece sua: la donna è presa, ammanettata, gettata in carcere. Perchè ha fatto questo? Ci vuol poco ad immaginare quale può esser stata in quei giorni la crisi intima attraversata da questo fanciullo, nel cui spirito l'intuizione dell'impopolarità dell'uomo cui deve la vita si traduce d'improvviso nella [illegible] di un odio pubblico abbastanza forte per rendere omicida una donna. Chi è suo padre? Che ha fatto di male al popolo? Perchè lo si vuol morto? Un affetto paterno più commosso e più trepido avrebbe forse trionfato ancora di queste interrogazioni, riuscendo a [illegible] il punto di partenza di un ritorno del figlio nelle sue braccia: Leone Daudet non riesce se non a farne l'inizio del distacco definitivo. Non comprende; il suo dolore è di quelli che impongono rispetto anche agli avversari più implacabili. Ma lo spirito del figlio inquieto, frattanto, lavora, lavora, dissimulando, [illegible] perduto per lui.

Quindici anni! Troppo presto per una crisi spirituale! Ma le crisi mistiche, le crisi religiose, le crisi di tutti gli uomini segnati in fronte dal destino sono sempre precoci. D'altronde, chi dice che non abbiano avuto luogo, di recente, e forse proprio a proposito di Germana Berton e del suo processo, scene domestiche, conflitti a porte chiuse di cui non sapremo mai nulla e che potrebbero avere precipitata l'evoluzione morale del giovine? Troppi elementi ci mancano per giudicare con piena cognizione di causa. I fatti, soli, sono lì, innanzi a noi. Filippo Daudet si dà a ricercare l'amicizia dei compagni di fede della Berton; si stringe d'amicizia con Giorgio Vidal, amministratore del Libertaire, [illegible] o di professore di musica, testa schumanniana, con la sua zazzera oleosa e i suoi occhiali a stanga; siede seco a mensa in una taverna sospetta, tosto affratellato dal [illegible] della congiura, della rivoluzione, della Gerusalemme celeste, rapito in un cielo di apoteosi. Giovani entrambi, discutono animatamente e mangiano di buon appetito. L'oste li crede camerati in partita di piacere. Lo stesso Vidal si rifiuta a prendere alla lettera i propositi eroici dell'amico, che considera, [illegible], con occhio lievemente malinconico, dietro gli occhiali, chiedendosi quanto tempo impiegherà quel bell'entusiasmo per la causa a [illegible] fine di tutti gli entusiasmi. Filippo, invece, dice sul serio: « Bisogna compiere un gesto audace, che colpisca la folla, la Francia; che scuota l'aria stagnante. Germana Berton ha avuto ragione: bisogna imitarla, bisogna vendicarla. Bisogna ammazzare qualcuno ».

Chi è questo qualcuno, nella fantasia ormai esaltata, non più padrona di sè, del ragazzo quindicenne? Una voce interiore mi suggerisce un nome che respingo subito, inorridito. Eppure il nome ritorna, con la ostinazione logica propria delle tragedie.

Il resto della tragedia si indovina, come si indovina la forma di un cadavere ricoperto dal drappo funebre quando se ne è scoperta la testa irrigidita.

Il giovine erra vari giorni di qua e di là per Parigi e fuori Parigi, divorato dall'angoscia. Poi una sera — lo sapete — si getta in una vettura di piazza, stringendo in tasca una rivoltella che ha comprato forse coi denari ricavati dalla vendita del soprabito: dà al meccanico l'indirizzo di un Circo dove ha luogo uno spettacolo diurno — perchè? chi assisteva a quello spettacolo? — e mentre la vettura passa sotto le mura della prigione di San Lazzaro, la prigione dove è detenuta la Berton, cedendo forse a un improvviso pentimento o mutando subitamente consiglio, ideando fulmineamente un gesto diverso e più degno di quello che aveva per compiere, appoggia l'arma al proprio [illegible] e spara.

Questa è la prima versione del dramma, la versione del buon senso. L'altra, quella patrocinata ora dal padre del morto, tiene per l'assassinio, presentandoci Filippo Daudet in atto e veste di traditore, insinuantesi, sotto il coperto dell'anarchia, nel covo degli anarchici per scoprirvi segreti e dati capaci di servire la causa paterna nel processo contro Germana Berton, e, scoperto, ucciso od obbligato ad uccidersi per vendetta. Quale delle due versioni vi sembra più ricca di senso umano? Quale meno grave per la memoria del morto?

A me, francamente, il dubbio non sembra possibile.

CONCETTO PETTINATO.

Nessuno della famiglia al riseppellimento del suicida

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

A proposito della deposizione del testimone misterioso ieri condotto al palazzo di giustizia dai camelots du Roi, secondo quanto si afferma nei circoli bene informati, essa presenterebbe un interesse [illegible] mediocre. Il testimone misterioso avrebbe tentato di far credere che lo « chauffeur » Bajot era in certo qual modo complice dei libertari che gli era [illegible] frequentare. Ma lo « chauffeur » ha opposto una formale smentita dichiarandosi pronto a fornire la prova di quanto egli asseriva.

Nel pomeriggio il giudice istruttore ha interrogato nuovamente Giorgio Vidal circa i manoscritti e le lettere di Filippo Daudet trovati ieri indosso alla signora Colomer, al momento in cui questa arrivava a Parigi proveniente da Marsiglia. La polizia è riuscita inoltre ad accertare che all'Havre Filippo Daudet [illegible] l'elettricista Bouchamp — si era recato da un armaiuolo per comprare una rivoltella, ma l'armaiuolo, data la sua giovane età, si rifiutò di vendergli un'arma qualsiasi malgrado che il ragazzo insistesse dichiarando di doversi imbarcare e che un'arma gli era necessaria. Intanto questa mattina alle 10 la salma di Filippo Daudet è stata trasportata dall'istituto medico legale al cimitero del Père la Chaise dove è stata nuovamente tumulata. Alla triste operazione nessun membro della famiglia era presente.

Ricordi di Barrès come uomo politico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6 mattino.

Il punto culminante della carriera politica di Barrès durante la guerra, fu quando egli non esitò, prima ancora di Clemenceau al Senato, ad attaccare l'onnipotente ministro degli Interni Malvy, provocando quel movimento di opinione che doveva condurre Malvy sui banchi dell'Alta Corte di Giustizia. Il 16 luglio del 1917, in occasione di una interpellanza sulla politica del Malvy, Barrès intervenne alla Camera pronunziando parole che accesero la incredibile situazione del Ministro degli Interni. La seduta fu oltremodo emozionante. « Uno dei nostri colleghi, disse Maurizio Barrès, ha avuto la bontà di darmi la parola e ne approfitto per chiedere al ministro degli Interni quali misure egli intenda prendere contro la canaglia del Bonnet Rouge ». E siccome il ministro degli Interni taceva, Maurizio Barrès, incalzando, disse: — Avete fatto imprigionare i propagandisti pacifisti e quella canaglia del Bonnet Rouge?

Pallido in volto, il ministro degli Interni chiese il permesso alla Camera di indicare, senza lasciarsi distogliere dalla discussione politica, le misure che aveva preso, tanto più che egli era stato violentemente attaccato a tale riguardo. Malgrado l'intervento del Presidente il quale chiedeva che a Malvy venisse lasciata ampia libertà di parola, Barrès insistette per sapere le relazioni che intercedevano fra il ministro e il Bonnet Rouge. Malvy, sempre più pallido, disse di non comprendere le osservazioni che gli venivano [illegible]: — Vi risponderò quando vorrò, e vedrete che mi troverò a mio agio per rispondervi — disse con alterigia rivolto a Barrès. Ma questi, senza scomporsi, ribattè con un giuoco di parole quasi intraducibile: « Si vede che allora siete dello stesso Bonnet! ».

— Non sono ai vostri ordini, signor Maurizio Barrès — ribattè Malvy. — Lasciatemi continuare la mia discussione; sono libero di farlo e lo continuo. La mia risposta verrà al momento voluto.

E Maurizio Barrès, fra gli applausi dell'estrema destra e del centro lanciò con voce tonante queste ultime parole: — Il vostro silenzio rende la questione ancora più grave!

Per quel giorno alla Camera non se ne parlò più; ma pochi giorni dopo al Senato Clemenceau accusava veementemente Malvy di aver tradito gli interessi della Francia. Il resto è noto. Giunto al potere alla fine di novembre del 1917, Clemenceau chiedeva contro Malvy la sospensione dell'immunità parlamentare. La seduta della Camera, nella quale fu decisa la sospensione fu oltremodo movimentata. Ad un certo momento Maurizio Barrès fece un gesto che provocò gli applausi di tutte le tribune, senza distinzione, mentre i socialisti chiedevano al presidente che il pubblico venisse espulso. Ma il presidente Deschanel, alzati gli occhi, si accorse che le tribune erano occupate in maggioranza da soldati venuti a Parigi in licenza. Rivoltosi perciò ai socialisti mostrò loro con un gesto le tribune gremite nelle quali l'uniforme bleu-cielo dei soldati metteva una nota di colore caratteristica. Questo gesto significava: « Non si possono espellere dei poilus ». I socialisti ebbero il tatto di non insistere.

Ma i giornali non hanno narrato un piccolo incidente che avvenne in quella circostanza fra Deschanel e il capo degli uscieri. Quando le tribune si posero ad applaudire calorosamente, Deschanel rivoltosi al capo degli uscieri gli disse: — Vi prego, fate procedere senza ritardo allo sgombro della tribuna; che tutte le persone che hanno applaudito siano fatte uscire.

Al che il funzionario rispose con un certo imbarazzo: — Ma signor Presidente, tutti applaudiscono, compresi gli uscieri.

"Nostra Signora dello sleeping car" non sarà esumata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Nel momento in cui si apprendeva la morte di Maurizio Barrès, si è diffusa la notizia della violazione della tomba di Maria Bashkirtseff, l'enigmatica e graziosa giovane russa, artista finissima, pittrice squisita, che venuta dal fondo della provincia di Moldava, ove suo padre era maresciallo della nobiltà, passò rapidamente in Francia, una quarantina di anni fa, suscitando ovunque profonda ammirazione, per morire poi giovanissima a Nizza. La sua salma fu trasportata a Parigi, dove, nel cimitero di Passy, le venne eretta una tomba sontuosa, un vero chiosco arricchito di mobili e d'oggetti d'arte che costituivano l'ammirazione di tutti i visitatori. Poco per volta, la tomba fu poi spogliata di quanto conteneva di prezioso, dall'erede della sventurata fanciulla: l'altro ieri si annunziava che la salma sarebbe stata trasportata nuovamente a Nizza, poichè l'erede intendeva procedere alla vendita del mausoleo il cui terreno, costato centomila franchi nel 1884, ne vale oggi il quintuplo. Varie società letterarie, impressionate di un tale proposito, sono intervenute presso le autorità competenti. Un consigliere municipale, letterato distinto, ha ottenuto la vittoria; e colei che fu l'instancabile viaggiatrice che Barrès prese quale eroina di una delle sue opere e che salutò col nome di « Nostra Signora dello sleeping-car » non farà un ultimo e meschino viaggio. Quantunque il diritto di proprietà di una concessione funebre non conosca limiti, e perciò il proprietario possa venderla come gli piace, l'amministrazione parigina può opporsi a che la vendita avvenga in certe condizioni di immoralità, principalmente quando questa vendita non è fatta fra parenti. Il prefetto della Senna ha quindi annunziato che userà nel caso attuale delle sue prerogative, mentre il prefetto di polizia rifiuterà certamente il diritto di esumazione. Maria Bashkirtseff non lascierà così la tomba sontuosa per la fossa comune.

Cronache viennesi

A chi il premio Nobel? — Assurdità fiscali — La moda viennese e la parigina — Una fortezza crollata.

VIENNA, dicembre.

(E. G.) — La rigidezza e la meticolosità della burocrazia, particolarmente di quella fiscale, è un po' una disgrazia di tutti i paesi, ma gli eccessi di quella austriaca di un tempo e che oggi si continuano, difficilmente possono essere superati. E' di questi giorni un caso veramente eccezionale. Il premio Nobel per la chimica, venne quest'anno assegnato ad un austriaco, il prof. Prägl, dell'Università di Graz. Si tratta di una somma oltremodo rispettabile, al cambio odierno, circa tre miliardi e mezzo di corone, tanto quanto basta a formare effettivamente la ricchezza del fortunato che la riceve. Così succede in tutti i paesi del mondo, ma in Austria invece, stando alla voce corsa nei giornali, siccome ogni spostamento di capitale deve passare sotto le forche caudine del Fisco, e siccome nel caso del prof. Prägl, si tratta di un notevole cespite, al quale può essere applicato il titolo « aumento di patrimonio », il Fisco reclamerebbe nientemeno che il 60 per cento dell'importo da devolversi a favore dello Stato. Enormità fiscale o buon diritto dell'Erario? Non credo che negli ormai numerosi casi di assegnazione di premio Nobel tale questione si sia altra volta presentata. E' ridicolo pensare che il premio Nobel per la chimica, destinato al merito di un uomo, che ha dedicato tutta la vita alla indagine scientifica, vada a finire per due terzi in mano dello Stato, che nulla per la chimica ha mai fatto! Certamente, il filantropo scandinavo quando istituiva i munifici legati, non pensava a conseguenze di tal fatta. Resterà a vedere se in un caso del genere la legge comune debba e possa venire applicata, ed è largo qui il campo alle discussioni dei giuristi e degli economisti; già si accenna a creare alle leggi fiscali apposite eccezioni o addirittura a dar vita a leggi speciali ogni volta che si presentino casi come l'attuale, dove, applicando la norma comune, si raggiunge l'assurdità della logica! Si dice che nell'attesa di una decisione, il prof. Prägl, che in questi giorni si è recato a Stoccolma per ricevere il premio e che per l'occasione preannunciò una conferenza con nuove rivelazioni scientifiche nell'ambito delle sue indagini, abbia preso le sue misure cautelative per non subire, assente al massimo onore dell'estero, una mortificazione materiale dal proprio paese.

***

Vi fu un tempo, e non è da lungo trascorso, che Vienna ambiva ad un primato, a dare le direttive in un campo che per sembrando dei più frivoli è invece dei più importanti sia moralmente che economicamente: il campo della moda. Vienna era la temuta rivale di Parigi per la moda femminile nell'Europa centro orientale. Da Vienna i giornali illustrati di mode, delizia e preoccupazione delle signore di tutto il mondo, portavano un determinato carattere all'eleganza in tutto l'impero e negli Stati che con l'impero confinavano; a Vienna erano le maggiori Case di moda dove sarti e sarte venivano dai paesi tedeschi e dai Balcani ad ogni stagione per sentire il verbo della moda; la moda viennese aveva un'impronta tutta sua particolare, ed una clientela orgogliosa di essere viennese che la manteneva alta in tutto il mondo.

Anche in questo campo si riflettono le conseguenze della sconfitta. Distrutto il mondo che faceva capo a questa metropoli centrale, tutto ciò che in qualche modo vi si connetteva anche se non si è completamente distrutto si è affievolito. Antiche ricchezze scomparse e nuove sorte, nuovi uomini (nel caso sarebbe più proprio dire nuove donne), tradizioni spezzate, nuovi desideri, nuovi istinti. Vienna, perduto il suo carattere eccezionale di città eminentemente unitaria dove si fondevano in un unico aspetto le varie correnti e le varie nazionalità dell'impero, divenuta preda delle diverse competizioni capitalistiche del mondo finanziario dell'Europa occidentale, ha subìto una dura scossa a tutte le sue caratteristiche di un tempo ed offre il fianco agli assalti più impensati: anche a quelli della moda.

Parigi cerca nuovi campi di attività e di sfogo: non sono soltanto i capitalisti della Senna ed i politici del Quai d'Orsay che in questo mare danubiano, troppo grosso per un corpo così piccino, ma che pur riesce a far sentire le proprie pulsazioni nei nuovi corpi più o meno forti che lo circondano, cercano una strada alle proprie iniziative finanziarie e politiche; vi sono anche i maestri del taglio e dell'ago che danno aperta battaglia. Forse l'avvenire ci preparerà delle sorprese, ma frattanto il campo sembra voglia arrendersi senza troppa acerba lotta.

Uno dei principali generali della moda parigina, il sarto Poiret, si è piazzato nel centro di Vienna; nel teatro Kammerspiele ha portato da Parigi modelli e manequins, abiti a centinaia ed ha lanciato la sfida: una rivista della moda parigina con indicazione dei prezzi relativi. Di rado il Kammerspiele ha registrato sulle sue scene un successo simile. Il fascino dell'eleganza parigina a portata di mano è per le viennesi un'occasione eccezionale ed i prezzi, osservato esso quasi a giustificazione degli abbondanti acquisti, sono inferiori a quelli delle sartorie viennesi. Il momento psicologico e pratico dell'attacco non poteva essere scelto migliore: la minore resistenza offerta dall'indebolito spirito dell'orgoglio nazionale, anche nel campo della moda e l'arma ottima del buon mercato derivante dalla situazione internazionale valutaria la quale fa sì che l'Austria sia oggi uno dei paesi più cari d'Europa, hanno aperto una larga breccia alla sciamante eleganza parigina in quella che fu la rocca della sua maggior rivale. Da tutti i campi i più imprevisti la vittoria trae le sue conseguenze e miete i suoi frutti! Ci dirà l'avvenire se la breccia oggi così aperta potrà rattopparsi o se invece allargandosi porterà alla completa scomparsa di un primato che fu.

Misteriosa morte a Capri

d'un eccentrico aristocratico

La vita orgiastica — Il testamento — La cremazione — L'autopsia.

Napoli, 6, sera.

Il Mattino pubblica: « Nella mattinata di ieri la Questura centrale diramava al commissariato dello Scalo marittimo e a quello delle ferrovie, la disposizione categorica di fermare una salma che doveva essere trasportata a Roma, e precisamente all'ufficio centrale del forno crematorio della capitale. Un tale ordine non poteva non destare dei sospetti. Infatti si assodava che a Capri, alcuni giorni or sono, cessava di vivere fulmineamente il barone Jacques d'Adelswaerd-Fersen. Il notissimo barone belga stabilitosi qui da molti anni, dopo aver condotto una esistenza stravagante in parecchie capitali europee. Il barone De Fersen, ancora giovane, viveva in una sua villa principesca a Capri, la villa Lisea, ove si era contornato di gente singolarissima. Egli non aveva serbato rapporti con i suoi famigliari dato il suo carattere strambo, conseguenza di fatali malattie, che lo spingevano ad una esistenza non certo normale e tanto meno morale. Il barone De Fersen era una figura assai nota a Napoli, ove frequentava teatri, sale di concerto e conferenze. Aveva anche talento letterario, tanto che a Parigi aveva pubblicato numerosi volumi di versi ed alcuni romanzi. A Parigi, dove conduceva vita brillante e singolare, egli fu protagonista di uno scandalo di messes noires. Anche a Capri le riunioni notturne che egli indiceva nel salone della sua villa destarono vivo scandalo, tanto che per un periodo non breve di tempo il barone De Fersen dovette allontanarsi dall'isola. Da qualche tempo egli vi era ritornato e rimase colà in compagnia di svariati personaggi di ogni nazionalità, alcuni dei quali convivevano nella villa misteriosa.

« Le indagini condotte a Napoli hanno assodato che, nella mattinata di ieri, persona incaricata della sorella dell'estinto, la marchesa Germaine Fersen maritata Capece Minutolo di Bugnano, aveva presentato al procuratore del Re una denunzia con cui si chiedeva l'interessamento della giustizia a che la salma del barone fosse fermata per eseguirne l'autopsia.

« La denunzia non fu ricevuta dalla Procura del Re poichè la sorella del defunto era a Roma. Viceversa del fatto fu informata la Questura, la quale dette immediate disposizioni. Nella denunzia è detto fra altro: « Nella settimana scorsa è morto, ancora giovanissimo, in Capri, un infelicissimo fratello della marchesa, nella sua sontuosa villa Lisea, dove aveva preso da molti anni stabile dimora. Un fatale suo male è stato largamente e turpemente sfruttato da bardassoni, che purtroppo fioriscono nell'isola incantata. Fra costoro certo N. C. che si può dire ha vissuto finora con la povera vittima. E' riuscito perfino ad esibire un testamento che gli attribuisce oltre talune azioni di una Società ferroviaria, del valore complessivo di circa mezzo milione, l'usufrutto della villa con quanto in essa si conteneva nel momento della morte e tutto il suo contante esistente sulle varie Banche italiane. L'ambiente nel quale il barone è morto, data l'eloquenza e la notorietà di quanto si è detto, è molto sospetto. Nella villa non si sa cosa abbia mai potuto determinare la morte così improvvisa e inattesa di un uomo che non aveva ancora quarant'anni. Le folli orgie che colà venivano quotidianamente celebrate, le gite del barone De Fersen a Napoli, dove pare avesse avuto altre singolari amicizie, che facevano temere agli strani individui di Capri la possibilità di un loro allontanamento dal Castello, codeste sono tutte cose che vanno accertate nell'interesse della verità ».

« La denunzia conclude chiedendo che ai termini dell'articolo 111 Codice di procedura penale, disposizioni transitorie, sia eseguita l'autopsia della salma. E aggiunge infine che nel testamento esibito dal C. N. al r. notaio di Capri, o da questi pubblicato, è detto che la madre del barone sarà erede se curerà la cremazione del suo cadavere; altrimenti tutta la sua fortuna andrebbe allo stesso C. N. E' evidente quindi, dice la denunzia, che costui non avrebbe interesse alla sollecita cremazione, che anzi dovrebbe piuttosto desiderare che la [illegible] madre del defunto non adempisse alle condizioni imposte dal figlio. Invece, della cremazione egli si è reso parte diligente con una sollecitudine veramente strana, essendo riuscito ad ottenere l'autorizzazione dell'autorità per il trasporto della salma da Capri a Roma, ove, come è noto, vi è il Gabinetto chimico addetto per la cremazione dei cadaveri.

« Stamane, infatti, una pattuglia di carabinieri specializzati ha fermato alla stazione Porta di Massa la salma del barone che era stata sbarcata alcuni minuti prima da un motoscafo proveniente da Capri. La salma è stata trasportata al cimitero a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale stabilirà il da farsi ».

LIBRI

Amedeo Pescio

AMEDEO PESCIO, Giorni e figure, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1923, L. 10. — Amedeo Pescio, genovese, studioso e dilettevole scrittore di antiche e recenti memorie della sua città; abbozzatore spigliato e arioso di quadri dei vecchi secoli; miniaturista delicato di piccoli ambienti e di figure della cronaca e della storia; autore, altra volta da me citato, di Croce e Grifo, e dei Grandi navigatori liguri e più recentemente di Genova settecentesca (Sandron, Palermo), raccoglie ora in questo nuovo volume alcune altre sue pagine su persone e vicende memorabili della Superba, e ci offre una lettura, come era da aspettarsi da lui, gradevole e rievocatrice, aneddotica e viva, familiare e in tempo e onestamente patriottica. Circola in questi bozzetti l'aria del buon tempo antico, rivivono i costumi cittadini e casalinghi, che non sono più; e ancora una volta, aperte alla curiosità dei nipoti, pare che spandano l'ultimo profumo inginllito lettere d'amore.

Quanti secoli sembrano trascorsi da quei lontani giorni nei quali Genova repubblicana doveva molto a malincuore rinunziare alla propria libertà e indipendenza per considerarsi unita al confinante regno di Vittorio Emanuele I! La piccola e severa repubblica aveva piegato una volta sotto la violenza di Napoleone, quando mezza Europa giaceva sotto il piede del conquistatore: « ma non voleva darsi un'altra volta a chi non stimava più di un mingherlino rauco tenuto su coi fili dalle Potenze, il quale ritornato nei suoi Stati, non aveva saputo far altro che richiamare in servizio gli ufficiali morti da quindici anni, affermando tra una presa di rapè e un buffetto alla lattuga di trine: — Abbiamo dormito, signori! — Genova dei Savoiardi non voleva saperne; vi era della ruggine antica. Durava buona memoria di Carlo Emanuele, e l'alleanza austro-sarda, che aveva fatto gustare alla città le carezze del Botta, non era un ricordo splendido. In fretta e furia andò a Parigi il senatore Pareto. S'abboccò col ministro inglese lord Castlereagh, pregò, scongiurò; il ministro fu sordo, cieco, afono, e il Pareto se ne tornò sconsolato. Fu necessario « faire bonne mine à mauvais jeu ». Che cosa potevano fare i genovesi di meglio? Andar a rompersi la testa contro i bernoccoli del principe di Metternich? Prendersela col Gabinetto di Saint-James? Genova si adattò, facendo boccacce, a diventare savoina; ci si abituò a poco a poco, e finì col trovare che il governo dei Piemontesi non era, per quanto reazionario e liberticida, il peggiore di tutti ». Del successore di Vittorio Emanuele, Carlo Felice, i genovesi sapevano che « aveva un minuscolo naso di razza; che amava Napoleone e i rivoluzionari innovatori come il fumo negli occhi; ma sapevano pure che andava pazzo della buona musica e dei grissini, tanto da portarsene sempre una buona provvista anche a teatro ». I genovesi, dopo la batosta morale del 1815, si erano chiusi nel guscio e aspettavano, refrattari alla politica, tempi migliori, disposti a contentarsi del mediocre, e anche a battere le mani, non fosse altro, per cortesia, quando il buono facesse capolino ». Carlo Felice ebbe dunque i suoi applausi la sera del 7 aprile 1828, quando al braccio della consorte Maria Cristina, comparve nella meravigliosa sala del Barabino, a lui dedicata. Si rappresentava l'opera: « Bianca e Fernando », del Bellini, e il ballo: « Gli adoratori del fuoco ». Precedeva un omaggio ai Reali, scritto per la circostanza, da Felice Romani e musicato da Donizetti. Chi sa? Forse, mentre le note dolcissime del cigno di Bergamo giungevano all'orecchio di Carlo Felice, più duro alla voce dei tempi che non alla musica soave del papà di « Lucia », qualche rara pupilla cercava nel fondo della loggia reale lo sguardo del Principe di Carignano, che assisteva allo spettacolo colla consorte Maria Teresa. Certamente, era in teatro il verseggiatore in vernacolo Martin Piaggio, cantore popolare e domestico della vita minuta di Genova, che per la erezione del Teatro Carlo Felice aveva spezzato più di una poetica lancia e finalmente poteva ammirare l'opera compiuta:

Così bello, ricco e fin
D'ôu, de marmi, de pitûe,
D'ornementi e de sculture.

C'erano in ogni ordine di palchi le buone donne genovesi. « Non masticavano troppo il manoforte, le nostre nonne; non cinguettavano francese; non sputavano sentenze di autori tedeschi e polacchi; ignoravano assolutamente cosa si fosse un five o' clock. Facevano molta calza e torte pasquali eccellenti; impastavano il pane, insegnavano la santacroce ai loro piccini; davano il becchime ai polli e tenevano alla bontà del loro pandolce natalizio che deliziava

Pe-a fragranza che o mandava
fin da quando o s'impastava.

« Erano un po' infagottate nei loro cachemires, un tantino rigide con le loro lunghe [illegible] coi cerchi che ci fanno adesso sorridere, osservando qualche vecchia dagherrotipia, ma più del cappellino avevano ben fatto il cuore, un cuore che nascondeva spesso un sol desiderio che il pudor virginale adombrava: il desiderio della maternità ». Le signorine si divertivano un mondo alla recita del Campanello dello speziale, s'annoiavano mortalmente alle accademie di poesia estemporanea del prof. Bindocci, ed era un avvenimento da segnarsi albo lapillo il giorno in cui i padri e i fratelli, memori dell'orazia no semel in anno licet insanire, si decidevano a portarle, di carnevale, al Sant'Agostino. L'ortografia non entrava nel contratto di nozze; libri di lettura: quello da messa e il lunario del signor Regina. E quanto ai padri di famiglia, della prima metà dell'Ottocento, essi erano nobili e belle figure, ricorda il Pescio con l'ingenua ammirazione di chi vive tra le vecchie carte, vagheggiando poeticamente il passato. Erano un poco barbosi, i buoni genovesi, un tantino sostenuti e gravi; d'una gravità che maggiormente risaltava nei loro volti sbarbati e severi, incorniciati dagli autorevoli solinoni bianchi, intorno ai quali rivolgevano l'immenso cravattone fermato dalla spilla d'oro. Portavano il doppio litro di prammatica, la canna di zucchero, i pantaloni alla napoleonica e i calzoni col ponte. Molti avevano combattuto col Bonaparte, non pochi rammentavano le porzioni di pipistrelli bolliti e le libre di confetti nei giorni di blocco. Qualcuno discorreva spesso e volentieri della ritirata di Mosca, e faceva gelare il sangue ai compagni di partita, descrivendo gli orrori di quella spedizione. Un altro ricordava volentieri il suo quartiermastro al forte dei Due Fratelli: un giovane ufficiale rosso di pel, Foscolo detto, che quando non temperava ordini da parte del generale, si ritirava a scrivere versi — e che versi! — per la giovane ed elegante marchesa Luigia Pallavicini — a bella Pravexinn-a — caduta da cavallo sulla riviera di Sestri.

Donne amate ed amate passano quasi in lunga teoria tra le pagine di questi bozzetti, e allietano le rievocazioni d'ambiente col loro sorriso e le santificano con la passione e il dolore. Dopo Luigia Pallavicini, che certo non fu amante del Foscolo, trascorrono le figure della ben nota Lilla del Lorenzo Benoni, al secolo marchesa Laura di Negro, vedova di Agostino Spinola marchese di Tassarolo, colei che amò i Ruffini di fraterno amore, specialmente Agostino; Adele Mameli, madre di Goffredo, intelligente e colta, quanto bella e gentile, d'una famiglia illustre in tutti i gradi maggiori dell'antica repubblica, andata sposa a Giorgio, valoroso soldato dell'impresa di Napoli del 1821, l'impareggiabile madre, come la chiamava Garibaldi, morta nel 1881 e sepolta a Staglieno sopra l'ipogeo di Giuseppe Mazzini; — la bellissima e dolce e sventurata incognita o innominata di Cavour, Anna Schiaffino Giustiniani, la pauvre Nina del grande ministro; — e alfine la famosa rivale di Eugenia di Montijo, la celebre Castiglione, chiusa nel dramma cupo della propria vecchiaia.

Queste figure che si succedono l'una all'altra, traggono quasi di corsa il lettore dal principio alla fine del libro, e sulla via ci fanno incontrare cavalieri ed eroi di quel secolo romantico glorioso.

L. G.

Libri ricevuti

« Le storie di Elena ». Libro per i bambini, di RINA SIMONETTA. — Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti.

C. DEMO. « Come Pinerolo ha assolto il compito di guerra ». Ediz. di beneficenza pel Monumento ai Caduti. — L. 10.

LOUIS XIV. « Mémoires pour les années 1661 et 1666 » suivi de morceaux divers — par cura di Jean Longnon. — Paris, Bossard, 1923; 13 frs. — (Collection des chefs d'œuvre méconnus).

CRONACA CITTADINA

Le condizioni del Duca d'Aosta

L'arrivo della Principessa Elena e del Duca di Spoleto

Tutta la Nazione, ma in particolar modo la cittadinanza torinese legata alla Casa ducale d'Aosta da una tradizione d'affetto, segue con viva trepidazione le fasi della malattia che ha colpito il valoroso Comandante della gloriosa Terza Armata. Da ogni parte d'Italia, ed anche dall'estero, affluiscono a centinaia i telegrammi d'augurio per la sollecita guarigione del Principe.

Le notizie della giornata di ieri sono abbastanza confortanti, data la gravità del male, poichè l'infermo ha trascorso l'altra notte in condizioni abbastanza buone, così che è fondata la speranza che il Principe possa in un termine relativamente breve superare la crisi, se — come tutti auguriamo di gran cuore — non sopraggiungeranno complicazioni.

Come avevamo preannunciato, il senatore Pescarolo, il dottor Bruno ed il dottor Fasiani hanno redatto ieri mattina alle 8.30 il primo bollettino. Eccone il testo:

S. A. R. il Duca d'Aosta, che era da qualche giorno influenzato, fu colpito nella sera di sabato da polmonite acuta, con localizzazione alla base polmonare sinistra. Il decorso della malattia benigno nei primi giorni, subì un aggravamento nella sera di martedì per brusca diffusione del processo pneumonico con vivi dolori pleurici e forte rialzo di temperatura. Stamane lieve miglioramento. Temperatura 39,4; polso 100; respiro 30. — Pescarolo - Bruno - Fasiani.

Ieri mattina, proveniente da Napoli è giunta S. A. la Duchessa Elena d'Aosta accompagnata dal figlio Duca di Spoleto. Fu ricevuta alla stazione di Porta Nuova dal Comandante del Corpo d'Armata gen. Petitti di Roreto e dal primo aiutante di Campo del Duca colonnello Montanini. La Principessa ed il Duca di Spoleto si sono recati immediatamente a palazzo e pochi minuti dopo entrarono nella stanza dell'infermo che li accolse con visibile commozione. Il senatore Pescarolo aveva subito informato la Duchessa del decorso della malattia, confortandola.

Poichè nel pomeriggio le condizioni del Duca d'Aosta sembravano anche leggermente migliori il Conte di Torino ha lasciato il palazzo della Cisterna ed è partito per Milano alle 15,30. Ma la sua assenza sarà breve.

Alla sera si è recato a visitare il Duca d'Aosta il senatore Pescarolo, il quale ha rilevato che il processo pneumonico si svolge regolarmente. Fu redatto questo bollettino:

Ore 19: Temperatura 39; polso 100. Giornata discretamente buona. — Pescarolo.

Anche durante la serata molte personalità si sono recate al Palazzo della Cisterna a firmare sul registro deposto in portineria. Il secondo bollettino redatto dall'insigne clinico torinese fu trasmesso ai Sovrani a Roma, alla Regina Madre a Bordighera, che ieri aveva fatto telefonare chiedendo notizie, ed al Presidente del Consiglio il quale per il tramite della Prefettura vuole essere minuziosamente informato del corso della malattia. E' superfluo aggiungere che quotidianamente sono trasmesse notizie al Duca degli Abruzzi in Somalia ed al figlio del Duca d'Aosta Duca delle Puglie, il quale si trova pure all'estero.

La Deputazione provinciale, iniziando ieri la sua consueta seduta, ha rivolto il suo fervido augurio di guarigione al Principe, poscia il Presidente, i deputati provinciali ed il segretario generale della Provincia si sono recati al palazzo della Cisterna a porre la loro firma.

Anche questa notte il Duca è stato assistito, con amorosa e devota sollecitudine, dal dottor Bruno, che ha nel dottor Fasiani il più vigile collaboratore.

Lo scioglimento del Consiglio Comunale

Ieri è stato sottoposto dall'on. Mussolini alla firma del Re, il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Torino e nomina Commissario regio l'attuale Commissario prefettizio barone La Via.

Il Prefetto a Roma

Per la fiera campionaria

Roma, 6, sera.

E' giunto stamane a Roma il prefetto di Torino, gr. uff. Palmieri, il quale sarà domani ricevuto dal Presidente del Consiglio. Il prefetto di Torino ha presentato oggi alle 17 all'Alto Commissario per le Ferrovie, on. Torre, la Commissione della Pro Piemonte, venuta a Roma per tutelare gli interessi del Piemonte, rispetto alle fiere campionarie. Come è noto, era corsa voce che il Governo dopo le fiere campionarie di Milano e Padova, non avrebbe consentito a che fossero tenute altre fiere campionarie. Pertanto la Pro Piemonte ha assunto l'iniziativa di pratiche presso il Governo, per ottenere che Torino non sia privata del vantaggio concesso ad altre città. Le disposizioni del Governo sono ottime a tale riguardo. Intanto è venuta a Roma la Commissione Pro Piemonte, composta dei gr. uff. De Albertis, dell'ing. Marchesi, dell'ing. Donati e comm. Pellicciotti. Tale Commissione è stata oggi presentata dal prefetto Palmieri all'on. Torre, al quale ha esposto le aspirazioni della Pro Piemonte. L'on. Torre ha dato le migliori assicurazioni. La Commissione comincierà le sue pratiche presso il ministero dell'Economia nazionale.

La Cometa Reid

L'illustre padre Boccardi direttore dell'Osservatorio di Pino ci comunica: « Il 1.o corrente l'astronomo Reid, scopritore di altre comete, ne ha scoperta un'altra nella posizione seguente per 25 ore e 21 minuto di tempo medio civile di Greenwich: Ascensione retta: ore 24, minuti 29, secondi 32; Declinazione australe: gradi 25.0, minuti 16; Moto diurno: + 3 m e + 13'. La cometa trovasi nella costellazione dell'Acquario e si dirige verso quella dei Pesci.

Atto d'onestà

L'Ufficio municipale dell'Istruzione pubblica comunica: « Gli alunni Giulio Virando e Luigi Gilardi, della Scuola elementare « G. Boncompagni », rinvennero sopra una panca di piazza Rayneri, una borsetta contenente circa 400 lire che si affrettarono a consegnare all'Autorità di P. S. della regione. E' poi risultato che la borsetta era stata smarrita da una povera persona di servizio, la quale, grazie all'onestà dei due ragazzi potè ricuperare il suo denaro. L'azione onesta dei due scolari merita di essere resa nota al pubblico ».

L'agitazione degli studenti dell'Università e del Politecnico

L'agitazione degli studenti si è intensificata nella giornata di ieri. Agli allievi ingegneri, che hanno iniziato il proprio movimento di protesta contro alcune modalità della riforma Gentile, si sono uniti anche gli universitari. Ma l'una e l'altra agitazione delle due categorie di studenti, se pure svoltasi parallelamente, sono assai distinte, poichè trattandosi di richiedere concessioni ed emendamenti di carattere specifico i desiderata delle diverse Facoltà non possono essere gli stessi.

Allo stato attuale delle proteste gli studenti delle scuole superiori si possono dividere in tre categorie: politecnici; studenti di medicina; studenti di leggi, lettere e filosofia. Quelli delle altre Facoltà hanno, finora, fatto parlare poco di sè.

I desiderata degli allievi ingegneri sono i seguenti: 1.o Concessione da parte del ministro Gentile, di emendamenti atti ad una applicazione graduale della riforma; 2.o Abolizione degli esami obbligatori per il passaggio agli anni di corso superiore; 3.o riduzione delle tasse universitarie (le quali sono aumentate, dall'anno scorso, del centodieci centoventi per cento). Il Comitato centrale del Sindacato Nazionale allievi ingegneri, avendo raccolte voci di probabili emendamenti temporanei alla riforma Gentile, aveva mandato un proprio delegato al Ministero, coll'incarico di chiedere chiarimenti in proposito al Ministro della P. I. Il delegato dello S. N. A. I. non fu ricevuto però dall'on. Gentile: e da un alto funzionario della Minerva fu informato che il Ministro intendeva rimanere intransigente di fronte a qualsiasi richiesta di concessioni. In seguito a questo fatto il Comitato Centrale del Sindacato ha rassegnate le proprie dimissioni. Intanto è stato nominato un Comitato segreto di agitazione, il quale, a quanto ci si riferisce, ha la direzione del movimento dei politecnici di tutta Italia, e intenderebbe sviluppare maggiormente entro oggi la propria agitazione, cercando di farla appoggiare da una azione dimostrativa e generale degli studenti universitari.

I politecnici dichiarano inoltre che il proprio movimento non è diretto contro lo spirito della riforma politica e tecnica; e che l'intransigenza ministeriale toglie loro la possibilità dell'azione prestabilita, che era basata su una assoluta disciplina.

Gli studenti di medicina, sostanzialmente sono sullo stesso terreno dei politecnici. Poichè il caposaldo delle loro richieste è l'applicazione graduale della riforma in genere e dell'esame di stato in modo particolare. Essi rilevano che per la maggior durata del loro corso, si vengono a trovare ora in condizione di inferiorità di fronte ai colleghi di altre Facoltà e di uguale anzianità universitaria. Se ad esempio, essi dicono, un avvocato ed un professore si sono laureati l'anno scorso o quest'anno, un medico è ancora studente degli ultimi corsi. Ed oltre il maggior costo comportato dallo studio delle discipline mediche, gli studenti medici si trovano alla fine del corso la sorpresa di un brusco mutamento nello studio e negli esami. Avendo studiato con un metodo per alcuni anni, essi ritengono disagevole finire il corso e fare gli esami con un sistema nuovo, adottato quasi improvvisamente. Questi rilievi sono avanzati a maggior ragione dai fuori corso. I medici hanno ripetutamente riaffermato il carattere apolitico della agitazione iniziata: la quale è diretta — secondo le loro dichiarazioni — allo scopo di attenuare, nell'interesse degli allievi, il turbamento che sarebbe portato dalla completa ed immediata attuazione della riforma. Infine essi esprimono — e lo hanno fatto ripetutamente nei comizi — il desiderio che il ministro Gentile diramì chiarimenti e illustrazioni alla legge e ricevi le Commissioni che vanno ad esporgli le richieste della categoria. Oggi essi formeranno un Comitato di agitazione.

Gli studenti di leggi, lettere e filosofia invece si preoccupano meno della applicazione della riforma: perchè i loro interessi sono meno toccati dalla riforma stessa per quanto riguarda l'esame di stato. La ragione di questo fatto va ricercata anche in uno stato di cose preesistente, se per entrare nella vita professionale i medici e gli ingegneri dovranno superare l'esame di stato, gli avvocati e i professori di fatto erano già sottoposti ad un esame in certo modo professionale, con gli esami di procuratore ed avvocato e con i concorsi per le cattedre. Questa categoria di studenti si mantiene quindi più tranquilla e quelli che sono entrati in agitazione si informano più che altro ad uno spirito di solidarietà coi colleghi. Anch'essi però hanno espresso il desiderio di avere presto esaurienti illustrazioni della riforma.

La cronaca dell'agitazione nella giornata di ieri è stata abbastanza movimentata. La pubblica sicurezza, richiesta per servizio d'ordine, ha dovuto più volte intervenire per sciogliere e arginare dimostrazioni.

Un gruppo di circa trecento studenti si sono recati al mattino a fare una dimostrazione dinanzi alle Scuole Universitarie del Valentino, ma la Questura aveva preventivamente dislocato sul posto numerosi carabinieri, che impedirono ai dimostranti di avvicinarsi ai fabbricati.

Costretti a desistere dal loro proposito, gli studenti ritornarono sui loro passi e incolonnati riattraversarono le vie della città recandosi all'Università nel cui cortile tennero comizio. Diversi giovani si improvvisarono oratori. Essi protestarono energicamente contro i propositi del ministro Gentile e si dichiararono solidali cogli studenti di Roma e di Napoli i cui Istituti Universitari vennero chiusi per ordine del Governo. I discorsi incontrarono l'unanime approvazione dei presenti che acclamarono vibratamente gli oratori ed unirono le loro grida alle vivaci proteste.

Dopo il comizio, gli studenti uscirono in via Po, dove attendevano numerosi funzionari e agenti della forza pubblica che fiancheggiarono i dimostranti accompagnandoli fino in via Ospedale alla Camera di Commercio, ma poichè nel frattempo era venuto il mezzogiorno e con questo l'ora di andare a mangiare, così gli studenti si dispersero.

Era corsa dapprima la voce che tutti gli studenti universitari avessero dichiarato lo sciopero generale per protesta. Nonostante le dimostrazioni, però, fatte presso l'Ateneo e il suono a raccolta della campana universitaria, lo sciopero non è stato ufficialmente attuato. Il Rettore della Università non ha ricevuto finora alcuna Commissione e neppure ha avuto comunicazione di ordini del giorno votati dagli studenti universitari. Perciò nelle aule universitarie sono continuati, anche nelle prime ore del pomeriggio, le lezioni e gli esami di laurea.

Anche per non turbare gli esami di laurea gli studenti hanno adottato la via di mezzo dell'astensione, anche forzata, dalle lezioni.

Nel pomeriggio si sono tenuti due comizi: uno alla Università e l'altro al Politecnico. Sono stati riaffermati i concetti informatori della agitazione: richiesta di emendamenti specifici, carattere apolitico del movimento, proteste per la minacciata applicazione integrale, nel corrente anno, della riforma, necessità di disciplina e serenità di animi. Furono accolti da applausi i telegrammi degli studenti universitari di Roma, Napoli, Padova, Siena, Pisa, Palermo, Parma, Bologna: i quali chiedono e offrono solidarietà.

Dopo il comizio al Politecnico un folto gruppo di dimostranti si recò a fare sospendere le lezioni di ingegneria nelle aule del Castello del Valentino. Siccome la pubblica sicurezza aveva sbarrato le porte, i dimostranti passarono per le finestre posteriori dell'edificio e riuscirono nel loro intento. Le lezioni furono interrotte per opera dello stesso gruppo anche alla Scuola Superiore di Veterinaria, in via Nizza. Alcuni tram furono quindi presi d'assalto dagli studenti, che si portarono rapidamente in piazza Castello e presso la Scuola di Commercio, alla Cittadella. L'accesso alla Scuola era sbarrato dalla forza pubblica. Gli studenti fecero ripetute evoluzioni per raggiungere l'edificio; ma dopo vari tentativi dovettero desistere dal loro proposito. Parte degli studenti commerciali si unirono ai dimostranti; altri invece rimasero chiusi nelle aule. Verso le 19 si ebbero infine piccole dimostrazioni, proteste e canti goliardici in piazza Castello e in via Roma. Un drappello di forza pubblica disperse definitivamente i dimostranti. Non è avvenuto nessun incidente degno di nota. Alcune misure di arresto pronunciate da funzionari di P. S. non furono tradotte in atto.

Il comitato segreto di agitazione degli allievi ingegneri in serata ha fatto affiggere numerosi manifestini in cui si annuncia dichiarato lo sciopero generale in tutta Italia. Gli studenti politecnici ritengono che uguale provvedimento sia per essere adottato anche dall'Università.

Stamane gli allievi ingegneri terranno comizio alle ore 10 al Valentino. Alla stessa ora si riuniranno in assemblea gli studenti di medicina. Per le ore 15, è convocata nel salone del « Romano » l'assemblea straordinaria della « Associazione Universitaria Studenti di Medicina ».

Lettura dantesca

Richiamate da un invito della *Pro Coltura femminile*, signore e signorine affollarono ieri nel pomeriggio l'aula maggiore dell'Istituto *Maria Letizia*: adunata elegante e attenta e raccolta dinanzi a due giovani che alterni parafrasarono e dissero canti di Dante: il ventunesimo dell'Inferno, bolgia quinta dei barattieri e dei malebranche, e il secondo del Purgatorio, canto di Casella. La parafrasi e il commento interlineato prepose con molto garbo, con eloquenza piana, con efficacia semplice e con gran devozione il dott. Francesco Bernardelli, mutilato di guerra. La sua parola modesta e un tempo commossa, senza pretese immaginose e critiche, piacque e piacque, se anche dobbiamo dire, per conto e scrupolo nostro e non per la cronaca, fervorosa di applausi, che due canti di Dante ci sembrino troppi in una volta. Ci sembrano il doppio della misura buona ai lettori o uditori dello stesso poeta, riflessivo e scolastico quant'era inalberato, fantastico e sommo. Riserve esplicite, per contro, dobbiamo fare al modo tenuto nella dizione dal signor Giorgio Negro che è un giovane ingegnere. Specie il canto dei diavoli, che è tutto un quadro rapido, serrato e tumultuoso affresco balicante di figure, non vuole, agli effetti comici e drammatici, pause e sospensioni fredde e compiaciute come quelle che soffrimmo ieri sera. Da un capo all'altro il moto di quel canto è preponente o evidente, non può non prendere e non trascinare chi dice o chi legge. Il signor Negro, che ha buone qualità di dicitore incisivo e spiccato, non deve esagerarle. Si provi a dire Dante con più naturalezza, fusione e calore di sentimento, come ha tentato nel canto secondo, seguendo la visione, più che le parole; creda e ceda con più intrinseco abbandono alla favola. Dissi sugli esteriori e minuti effetti della voce: la dantesca plasticità infernale riesce meglio a chi legge, un po' di durezza e asprezza che non di lambiccatura e virtuosità.

Questa prima lettura dantesca sarà seguita da altre due, nella medesima sala.

l. a.

Università popolare

Questa sera prima lezione dell'avv. Enrico Angonoa su « L'Evoluzione storica del diritto ». La lezione, contrariamente a quanto fu per errore stampato, si terrà nel solito locale via Po 17, Regia Università.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per le piccole Suore dei poveri, derubate della biancheria per gli infermi, ci sono pervenute le seguenti nuove offerte: Per grazie ricevute dalla Vergine della Consolata, da S. Antonio da Padova, da S. Espedito, da S. Rita da Cascia e da S. Cristoforo, la famiglia N. N., L. 25; Pia Becchis Berra affinchè le buone suore preghino per la sua famiglia, L. 10; N. N. 5; E. E. 30.

— Un abbonato ci invia L. 5 per la sottoscrizione iniziata dalla Associazione delle madri e vedove dei caduti a beneficio di una povera vedova di guerra derubata di una macchina per la confezione di maglieria. Faremo pervenire l'oblazione all'Associazione indicatrice.

Per il disastro del Gleno

La Deputazione provinciale ha deliberato di contribuire con lire diecimila per soccorsi alle vittime del disastro di Val Camonica.

Anche il console Bagnasco si dimette dal Direttorio del fascio

Il Console Bagnasco, quarto dei rieletti a far parte del nuovo Direttorio del Fascio, ha rassegnato le proprie dimissioni con la seguente lettera inviata ieri al Segretario provinciale del Partito:

« Riuscito inaspettatamente capolista nella elezioni del Direttorio del Fascio di Torino di domenica scorsa, mi riprometteva di accettare il mandato conferitomi dall'assemblea, nella speranza di poter realizzare il programma di concordia e di pacificazione che perseguo da molto tempo, onde raccogliere nella direzione del fascismo torinese tutte le forze e le volontà operanti che dalla prima o dalla non prima ora lottano e lavorano con lealtà e rettitudine per il sempre maggior trionfo della nostra purissima fede. Ma le lettere di dimissioni dei miei amici Daniele Bertacchi, Bruno Gemelli, ed Alessandro Orsi — pubblicate anche sui giornali cittadini — mentre rende difficile, per le sue aspre motivazioni, il funzionamento del nuovo Direttorio, impedisce a me, che sono in ottime relazioni coi nuovi eletti, ma che non posso ricusare la mia solidarietà al vecchio Direttorio, cui appartenevo, di rimanere al mio posto. Rassegno pertanto alla S. V. le mie dimissioni da membro del Direttorio del Fascio di Torino, riservando interamente la mia attività di fascista della primissima ora allo sviluppo delle Corporazioni fasciste, nelle quali con metodo, pazienza e tenacia si consolidano le vittorie e le conquiste della Rivoluzione delle Camicie Nere, e si lavora efficacemente per le sempre più alte e gloriose fortune del fascismo. Resto, naturalmente, milite disciplinato agli ordini dei miei superiori gerarchici, e formulo l'augurio che, dissipati i malintesi, ed eliminati i personalismi, si possa tutti nuovamente come un tempo ritrovarci uniti per lavorare insieme fraternamente per rendere ai Duce men grave la terribile fatica che si è imposta ».

Segnalazione d'un terremoto lontano

Il direttore dell'Osservatorio sismico del Real Collegio di Moncalieri ci comunica cortesemente che ieri sera, pochi secondi dopo le ore 22, tutti gli apparecchi sismografici iniziarono la registrazione di un terremoto di notevole importanza avvenuto ad una distanza di circa millecinquecento chilometri.

Festa delle matricole in montagna

Per domenica la sezione universitaria del C. A. I. ha organizzato la festa delle matricole in montagna alla Rocca Rubat in Val di Lanzo. Partenza alle 6 con ritrovo alla stazione della Ciriè-Lanzo in via Fossa Mosca. Iscrizioni dalle 16 alle 19 di oggi, presso il custode dell'Università.

La bandiera ai combattenti

Domenica, 9 corr., alle ore 10, avrà luogo nel teatro Alfieri la consegna della bandiera alla Sezione torinese dell'Associazione combattenti. La solenne cerimonia sarà preceduta da una breve funzione religiosa nella chiesa di S. Tommaso, dove il valoroso cappellano don Chiantore benedirà il vessillo. Madrina sarà la contessa Pinelli, presidentessa della « Simul pugnando » che ha offerto la bandiera e padrino il commissario al Comune, barone La Via. Il Duca di Pistoia rappresenterà il Re alla cerimonia alla quale interverrà pure la Principessa Laetitia, unitamente alle autorità civili e militari. Alle 12,30 i combattenti si raduneranno poi a banchetto, intorno al mutilato Carlo Natoli, recentemente decorato di medaglia al valor civile. La giornata sarà chiusa da una riunione organizzata dalla « Simul pugnando ».

Inquilini e padroni di casa

Ricominciano le dolenti note. Da parte dei proprietari di case è già stato iniziato l'invio ai rispettivi inquilini di lettere e diffide tendenti alla regolarizzazione dei rapporti reciproci dopo il 30 giugno 1924. Come è noto la grandissima maggioranza degli inquilini ha ottenuto la proroga della locazione fino a quella data, con un determinato aumento di pigione. Ora si tratta di stabilire le norme per le eventuali ulteriori proroghe e la misura dei nuovi aumenti. Con opportuno pensiero, l'« Associazione degli inquilini » — che ha sede in via Cavour 11 — ci prega di pubblicare la seguente lettera che deve servire di guida agli inquilini nelle loro trattative coi proprietari.

« Affinchè gli inquilini abbiano norme concrete circa l'aumento di pigione che essi possono accettare, ricordiamo le percentuali stabilite nel noto concordato firmato nel gennaio scorso fra questa Associazione e l'Associazione dei proprietari di case. Esso riguarda non solo il periodo 1.o luglio 1923-1.o luglio 1924, ma giustamente si propone di dare norme anche per i due anni successivi di proroghe previsti dal Decreto 7 gennaio 1923. Tenendo presente che il fitto base, sul quale devono calcolarsi gli aumenti è quello del 1.o aprile 1914, le percentuali secondo le diverse categorie di alloggi, sono le seguenti:

— Per fitto base fino a L. 1000, aumenti dal 70 al 120 per cento.

Per fitto base oltre L. 1000 fino a L. 1600, aumenti dall'80 al 130 per cento.

— Per fitto base oltre L. 1600 fino a L. 2400, aumenti dal 100 al 150 per cento.

— Per fitto base oltre L. 2400 fino a L. 4000, aumenti da 130 al 220 per cento.

« Per gli inquilini, di cui all'art. 8 del Decreto 7 gennaio (pensionati, impiegati, operai o persone aventi modesto reddito) si praticherà una speciale riduzione di favore sugli aumenti sopraindicati variabili dal 10 al 20 per cento. Per le proroghe di un solo anno si applicano per ogni Categoria le percentuali minori per le proroghe di due o tre anni si applicano percentuali maggiori fino alle massime. Ora riteniamo che, se la proroga che il Proprietario è disposto a concedere, è di un solo anno, e cioè fino al luglio 1925, l'inquilino debba corrispondere una percentuale intermedia fra la minima e la massima. Se invece il proprietario è disposto già fin d'ora a concedere la proroga per due anni, cioè fino al luglio 1926, l'inquilino potrà accedere a corrispondere una percentuale compresa fra quella sopradetta da pagarsi per il secondo anno di proroga e la massima.

« Fissati questi concetti, riteniamo necessario ripetere che i quindici giorni perentori voluti dal Decreto per potere ricorrere alla Commissioni arbitrali decorrono dal giorno di ricevimento della cartolina raccomandata con ricevuta di ritorno inviata dal proprietario. Ricordiamo anche che per il periodo 1.o luglio 1924-30 giugno 1925 e 1.o luglio 1925-30 giugno 1926 i termini di disdetta contrattuali e consuetudinari riprendono la loro efficacia. Epperciò è tenuto l'inquilino, appena ricevuta la diffida, a iniziare trattative col Proprietario per addivenire ad un regolare accordo scritto e firmato; in mancanza del quale, anche se vi è certezza di concludere amichevolmente in seguito, dovrà l'inquilino ricorrere in via precauzionale e conservativa alla Commissione. Con questo atto semplicissimo, l'inquilino non porrà nessun ostacolo alle trattative; anzi queste potranno sempre svolgersi tranquillamente, e concludersi anche senza l'intervento effettivo della Commissione. Osserviamo che non è prudente provvedere alla citazione negli ultimi due o tre giorni, dovendosi lasciare agli Ufficiali giudiziari qualche comodità per la notifica.

« Trascorso il termine di quindici giorni senza la citazione e senza l'accordo scritto, resta definitivamente accettato dall'inquilino quanto richiesto dal Proprietario nella sua diffida: anche se in essa è contenuta una richiesta esagerata di aumento: anche se in essa si chiede lo sgombero dei locali. Stiano dunque attenti gli inquilini; e se verranno fare opera buona presso coinquilini e conoscenti ammalati, ignoranti od assenti. Dovranno anche occuparsi di chi provvedendo alla citazione, essendo irrimediabili le conseguenze della inosservanza delle rigorose norme richieste dalla legge. Presso la sede dell'*Associazione Inquilini*, via Cavour, N. 11, possono i soci ritirare gratuitamente gli stampati per redigere le citazioni per proprio uso, citazioni che poi porteranno per la notifica all'Ufficiale Giudiziario della Pretura competente.

« A questo riguardo, osserviamo che le circoscrizioni delle Preture sono state completamente modificate col 1.o luglio 1923, per cui ogni inquilino dovrà accertarsi in quale circoscrizione è situato il proprio alloggio prima di redigere la citazione (All'Associazione è visibile l'elenco delle vie o piazze secondo la nuova circoscrizione). L'Ufficio di consulenza dell'Associazione è sempre a disposizione dei soci, nelle ore fissate, per ogni schiarimento e consiglio ed anche per la redazione delle citazioni ».

Movimento economico

Sciopero bianco in un reparto della "Lancia,,

Ieri si è avuta una giornata di sciopero bianco al reparto « martelleria » alla Carrozzeria Lancia. Secondo le informazioni che abbiam potuto avere da fonte operaia le cause della manifestazione sarebbero le seguenti. Ieri mattina la Ditta partecipava agli operai del reparto — direttamente, cioè senza uguale comunicazione alla Commissione interna — essere sua intenzione di ridurre i compensi per il cottimo del 20 per cento. Come è naturale la comunicazione suscitò un vivo malcontento fra gli operai che dal provvedimento sarebbero colpiti, i quali dichiararono subito che fino a quando il costo della vita non diminuisca essi ritengono ingiustificata, e perciò inaccettabile, ogni riduzione di salario, tanto più, dicono, che le paghe, specialmente quelle degli operai qualificati, hanno già subito delle successive falcidie così da ridurle ad un livello appena sufficiente a fronteggiare — se non completamente — almeno in parte le asprezze del caro vita.

Ma poichè da parte della Ditta pare che la disposizione venga mantenuta, gli operai si recarono bensì al loro posto di lavoro, ma vi rimasero inattivi. Subito la Commissione interna, fascista, intervenne ordinando agli operai di riprendere il lavoro, ma l'ordine non venne eseguito e si giunse all'ora dell'interruzione meridiana del lavoro senza che il lavoro fosse ripreso. Nell'intervallo qualche membro della Commissione interna si recò subito alla sede del Fascio e ritornò all'officina munito di un perentorio ordine di uno dei vice-segretari della Federazione Sindacale agli operai del reparto in agitazione di riprender la normale attività lavorativa.

Gli operai però, che desideravano un'assicurazione precisa della Ditta che la questione sarebbe stata dibattuta fra maestranze e Direzione non credettero di ottemperare all'ordine. Nominarono invece qualche loro rappresentante perchè si abboccasse con la Direzione onde ottenere la promessa che prima di operare riduzioni di paga si venisse ad una discussione sull'argomento. Pare che sul tardi, verso le 17,30, tale assicurazione sia stata data dalla Direzione così che gli operai, rassicurati, hanno deliberato che il lavoro sarebbe stato ripreso da questa mattina.

Della vertenza sta ora occupandosi direttamente la segreteria della Federazione provinciale sindacale, i cui rappresentanti avranno questa mattina un colloquio coi rappresentanti della Ditta.

Notiziario sindacale

Sindacato fascista ragionieri. — Ieri sera, sotto la presidenza del segretario provinciale, ragioniere Carcupoli, si è tenuta l'assemblea del Direttorio, al quale il segretario riferì in merito allo sviluppo dell'organizzazione della classe. Per questa sera, venerdì, è convocata l'assemblea di tutti gli iscritti e simpatizzanti.

Congresso dei tessili. — Domani e dopo domani avrà luogo il congresso della Corporazione nazionale fascista delle industrie tessili. I sindacati tessili della nostra provincia saranno rappresentati dal segretario provinciale signor Avellani.

Elezioni Direttorio farmacisti. — A far parte del Direttorio del Sindacato farmacisti vennero eletti i signori Artom, Bracco, Damonte, Oberto, Prato, Mittatore, Taccone, Vagnino e Ferrua. A segretario venne nominato il signor Taccone.

REATI E PENE

Un avvocato processato per oltraggio e assolto

(*Tribunale Penale di Torino*)

L'avv. Mario Aldrovandi, di 30 anni, abitante in via Bezzecca, ha dovuto sedere ieri davanti ai giudici della 4.a sezione imputato di oltraggio e di ingiurie al pretore del IV Mandamento avv. Giuseppe Bruni. Nel corso di una intricata questione, il detto avvocato si era permesso all'avv. Bruni espressioni in modi tali da procurarsi una denuncia al Procuratore del Re. In una lettera diretta al detto pretore l'avvocato scriveva: « In quanto poi all'avere messo alla porta mio padre venuto a mio nome, mi riservo gli schiarimenti del caso, a voce il resto.., perchè è assurdo che un pretore abbia paura. Più oltre lo tacciava di incoerenza, di favoritismo e si riservava di procedere contro di lui per abuso di autorità e contro ingiusti provvedimenti.

Il padre dell'avvocato cercò di spiegare lo scatto del figlio adducendo ch'era stato in guerra, ch'era rimasto prigioniero e che aveva subito da un certo individuo appunto in causa un seguito di persecuzioni tali da esasperarlo. Lo stesso avvocato all'udienza ammise lealmente che aveva scritto quella lettera in un momento psicologico da non avvedersi della sciocchezza che stava per compiere. Aggiunse che se quelle parole potevano racchiudere un senso di risentimento o di malumore, non racchiudevano però nè oltraggio all'uomo rivestito di pubblica autorità nè tantomeno minaccia alcuna. Il P. M. avv. Villa chiese un mese di detenzione e L. 100 di multa per il reato di oltraggio, domandando l'assoluzione per il secondo reato in seguito ad avvenuta remissione di querela. L'avv. Bruni infatti, che dichiarò di avere denunciato il fatto unicamente per tutelare la dignità della sua carica, aveva receduto spontaneamente dalla querela data.

L'imputato venne difeso dagli avvocati De Antoni e Quattrocolo limitatamente dunque all'imputazione di oltraggio aggravato dalla minaccia secondo l'art. 195 C. P. Il resto del testo della lettera poggiava su... alcuni puntini, dopo la frase « a voce il resto ».

Cosa volevano dire nel loro simbolico significato quei puntini? L'avv. Aldrovandi spiegò che intendeva ribadire le sue osservazioni e i suoi schiarimenti e la frase « è assurdo che un pretore abbia paura » si riferiva ad altro personaggio in causa che l'avvocato riteneva avesse pressato o influito in qualche modo sul pretore, come del resto avrebbe perseguitato e minacciato lo stesso avvocato Aldrovandi. Puntini dunque innocui e superflui. Il Tribunale ha assolto l'imputato anche da questo capo di imputazione per insufficienza di prove.

I Divertimenti

TUTTA TORINO ACCORRE al CINEMA AMBROSIO ad ammirare i "Promessi Sposi,,

La meravigliosa film che interessa ed appassiona tutte le classi di pubblico e tutte le età, si rappresenta quotidianamente alla presenza di un pubblico enorme. Ammirata la messa in scena così fedele all'epoca ed eseguita sotto la direzione competentissima del pittore Camillo Innocenti. Ottimi e apprezzati gli interpreti. La film dalla medaglia d'oro è indubbiamente una dei più grandi successi del *Cinema Ambrosio* e gli affollamenti spettacolari sono destinati a ripetersi per molti giorni ancora. Le proiezioni si iniziano ogni giorno alle 14,30 precise.

CINEMA TEATRO VITTORIA "Il trust dei furfanti,,

Va in programma oggi questa emozionante film di avventure della *Metro*. Fuori programma continua a proiettarsi l'interessantissima partita di foot-ball *Juventus contro Genoa*. Ultimi tre giorni dei numeri di varietà: *Antinous*, attrazione, e *Amalo*, cantante dicitore.

FATTY all'Albergo di Inn Cret

è la grandiosa paradossale film comica in quattro atti, di cui si inizieranno le rappresentazioni al *Cinema Teatro Vittoria* a partire da lunedì 10 dicembre.

AL CINEMA ITALA Folla enorme per EDDIE POLO

che si presenterà fino a domenica nella avventurosa film: *Il salvataggio*, 3.a serie del *Re dell'audacia*. Lunedì:

"LA DONNA IN NERO,,

la quarta impressionantissima serie.

CINEMA ROYAL "Le avventure del Cardinal Mazzarino,,

(ultima serie dei *Venti anni dopo*) si proietteranno esclusivamente in questo locale, a tutta domenica 9 dicembre.

Fuori programma l'appassionante partita di foot-ball *Juventus contro Genoa*.

Serata di PIERRETTE BUTTERFLY al CHIARELLA

Stasera spettacolo d'onore di questa elegantissima e applauditissima diva.

Ultimi giorni della *Royal Scott Girls* l'elettrizzante « battaglione femminile scozzese ». Nuovo programma di attrazioni.

JACKIE COOGAN e CHARLOT ancora per tre giorni al SALONE GHERSI

quali insuperabili interpreti della divertentissima film comico-sentimentale *The Kid* (*Il monello*). Lunedì 10 avrà luogo

l'attesissima ripresa della film "Gli oppressi,,

il grandioso e drammaticissimo lavoro storico che tanta impressione ha destato nelle prime rappresentazioni di giorni sono.

Una grave dimenticanza...

Parlando ieri del nuovo grande albergo che sta per essere inaugurato nella nostra città, ci siamo dimenticati di un particolare importantissimo. L'albergo sarà gestito dalla Società Anonima Fatty e C. Basta questa insegna per dare al pubblico un'idea di quello che sarà la genialissima impresa destinata a colmare la tradizionale lacuna. Si assicura che il T.C.I., d'accordo con la E.N.I.T. invierà sul posto dei tecnici (anzi degli « esperti ») per studiare la nuova organizzazione che si annuncia originalissima sotto tutti i punti di vista. Specialmente il trattamento dei bagagli e i cento modi di mangiare gli spaghetti al sugo, promettono di aprire nuovi orizzonti nell'arte alberghiera e nell'industria del forestiero.

Concerti

Doppio Quintetto Amstad-Ehlers.

Un concerto di speciale importanza si svolgerà la sera di domenica prossima nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Il Doppio Quintetto di Torino, costituito dai professori Giaccone, Vallora, Lisacchi, De Napoli, Cuneo, Vargiliu, Nori, Savino, Giolito, Nicolini, e diretto dal maestro Perrachio, svolgerà, in collaborazione con le cantatrici Marietta e Maria Amstad, e con la clavicembalista Alice Ehlers, il seguente programma: *Bach*, Suite per flauto ed archi; *Händel*, Cinque Mottetti per canto, clavicembalo ed orchestra da camera; *Händel*, Passacaglia; *Pachelbel*, Fuga; *Bach*, Toccata, per clavicembalo solo; *Händel*, Aria del « Messia », per canto ed orchestra; *Bach*, Aria per canto, clavicembalo ed oboe; *Pugolia*, « Anima quiescens » ed « Anima dolens », per doppio quintetto; *Pergolesi*, Duetto dello « Stabat »; *Händel*, Duetto dal « Giuda Maccabeo », per voci e doppio quintetto.

L'Associazione mutilati che sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa subalpina ha organizzato — come ieri annunciammo — un concerto orchestrale al Teatro « Alfieri » comunica il programma che sarà svolto sotto la direzione del maestro Rodolfo Carando. Eccola: Parte Prima: A) Mozart: « Nozze di Figaro » ouverture; B) Grazoumow: « Idilio »; C) Vagner: « Preludio dei Maestri Cantori ». — Parte Seconda: Concerto per violino; Rossini: Sinfonia del « Guglielmo Tell ». Il concerto per violino, che formerà uno dei punti più interessanti del programma, avrà per esecutrice la signorina Maggy Breitmayer, che sarà accompagnata dall'orchestra. La violinista eseguirà l'Allegro con ritmo, il Largo, e l'Allegro appassionato, di Jaques Dalcroze. Le prenotazioni si fanno al botteghino del teatro e dagli speciali incaricati dell'Associazione mutilati.

Alla Mostra degli « Amici dell'Arte », al Valentino, domani alle 16 avrà luogo il concerto della pianista Magdaleine Brard. Domenica, come già fu detto, il maestro Carlo Ravasenga, con la collaborazione delle signore Maria Corti Musy e Pietta Rondelli.

Una recita di beneficenza.

Domani, alle ore 21, la Compagnia Filodrammatica « Torino » — le cui lodevoli iniziative sono note — rappresenterà al teatrino dei Filodrammatici (via delle Rosine, 16), *La donna romantica e il medico omeopatico*, la classica commedia di R. Castelvecchio. La recita ha carattere privato ed è a totale beneficio delle vittime del terremoto del Giappone. I biglietti si ritirano presso la Segreteria del teatro, all'indirizzo suindicato, stasera e domani.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: « Marionette », commedia di Vail.

CARIGNANO (Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: « La piccola fattrice », commedia di Adami (novità).

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Aida », opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Torna a fe parei », vaudeville di Fantasia e Chiz, musica di Chiz.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

CHIARELLA — Music-Hall. Ore 15,30; ore 21: Serata in onore della attrice torinese Butterfly. Ultime del Battaglione femminile Scozzese.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

IIa ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società « Amici dell'Arte ». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

NOTE SPICCIOLE

Circolo Cesare Balbo. — Oggi, alle ore 17,30, adunanza per discutere in merito all'agitazione universitaria. Ore 20,30 [illegible] concerto nella sede in onore di monsignore Pini.

Tiro a segno (corso Francia). — Tutti gli allievi del gruppo ciclisti devono trovarsi domenica, 9 corrente, per le ore 7,30, al poligono del Martinetto.

Lega nazionale ferrovieri fascisti. — Sabato alle 20,30 riunione alla società « Archimede », in via Basilica, 4.

Gruppo studenti tiratori. — Domenica, alle ore 14 si disputerà la seconda gara dotata di parecchie medaglie.

Centuria L. Scaraglio M. V. S. N. — Questa sera adunata in caserma alle 21, in borghese.

M. S. V. N. Centuria Borgino. — Questa sera venerdì, adunata obbligatoria, in via Regina, 6, in borghese.

« Giovane Montagna ». — La gita di chiusura al monte Luchiriano (Sacra di S. Michele), si effettuerà domenica 9 corr. col medesimo programma. Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale (corso Oporto, 11) a tutto il 7 corr.

Unione Padri di famiglia S. S. Paolo. — Sabato ore 21, adunanza per l'elezione del Consiglio direttivo.

Esploratori cattolici. — Reparto XII S. Paolo. Sabato ore 20,15, adunata in reparto. Domenica ore 8 adunata pure in reparto. Tenuta di parata. XVI reparto: domenica ore 14,30 conferenza Do Nardo nel teatrino di via Aosta, 4.

Ispettorato infermiere volontarie. — Le signore detentrici di schede di sottoscrizione per vittime terremoto del Giappone, sono pregate di farle pervenire entro il 15 corrente a questo ufficio, anche se non completate.

Associazione siciliana. — Sabato ore 21, festa orientale, nella sede dell'Associazione.

Associazione casalesi e monferrini. — I casalesi e monferrini residenti a Torino, che desiderassero partecipare domenica al banchetto in onore del senatore Bistolfi, sono pregati di mandare l'adesione entro stasera, venerdì, in via Piave, 9.

Associazione artistica piemontese. — Stasera alle ore 21, in via del Carmine, 15, seduta per la relazione del consigliere delegato O. E. Allemi.

Per la fiera dei banchi in piazza S. Carlo dal 13 dicembre al 6 gennaio, le concessioni sono fatte dall'apposito ufficio municipale, dove sono pubblicate le varie norme.

Associazione Giordano Bruno. — Questa sera, alla sede, via S. Quintino, 11 bis l'avv. Lombardi terrà una conferenza sul tema: « Per un'umanità più pura ».

Sindacato fascista pellicciai. — A segretario della sezione pellicciai venne designato il signor Antonio Frisio.

Unione ex-granatieri di Sardegna. — Domenica ore 8,30 adunata in via Saccal, 3. Alle ore 10 convegno all'« Alfieri » per la cerimonia di consegna della bandiera dei Combattenti.

La terza invernale bocciofila per operai

La III Bocciofila invernale per operai, organizzata dal « Passo Sportivo », a 12 ore dall'apertura delle iscrizioni ha già raccolto 400 coppie. Tutti gli industriali si sono interessati alla manifestazione assegnando premi speciali per le loro maestranze. Anche la Fiat che fino a ieri non figurava tra le ditte donatrici di premi ha assegnato due medaglie d'oro per la coppia meglio classificata appartenente alle sue maestranze e due per la coppia iscritta al Gruppo Sportivo. Le eliminatorie avranno luogo domenica 9, allo Stadium e le finali domenica 16 al Motovelodromo. Tra le coppie iscritte ne figurano di quelle appartenenti a Stabilimenti di Savona, Asti, Moncalieri, Settimo, ecc.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 e 45-804 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

ULTIME NOTIZIE

La situazione politica tedesca nuovamente aggravata

Il voto sui pieni poteri rinviato a sabato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

La decisione della grande battaglia parlamentare, imperniata sulla concessione dei poteri eccezionali, è ancora una volta rimandata. Il voto definitivo sulla legge, che ormai è approvata nei suoi singoli articoli, è stato rinviato a sabato. Si tratta di una misura di prudenza, adottata dai partiti borghesi della Camera, per salvare la legge ed il Governo. Mentre ieri sera, infatti, tutti sembravano animati dalle migliori intenzioni e la legge era già considerata approvata, improvvisamente stamattina e nel pomeriggio sono sorte nuove difficoltà suscitate dai tedesco-nazionali e dai socialisti. Il partito della destra aveva dichiarato che rimaneva, come prima, contrario alla legge, ma che i suoi deputati non avrebbero abbandonato l'aula al momento della votazione. Questo gesto significava assicurare la presenza dei necessari due terzi dei votanti. Questa mattina, invece, il partito ha adottato una attitudine più intransigente ed ha fatto capire che se un sentimento irresistibile avesse spinto i membri della frazione parlamentare ad abbandonare l'aula, nessuno avrebbe potuto impedirlo.

Insomma, un altro tentativo di rovesciare ancora una volta il Gabinetto per provocare le desiderate elezioni, da cui il partito si attende un immenso successo. D'altra parte i socialisti, contrari alla legge (e sono una fortissima maggioranza in seno al Gruppo parlamentare), mostrano una tendenza vivace a squagliarsi al momento del voto, minacciando così di compromettere non solo la presenza dei due terzi dei votanti, ma anche i due terzi dei voti favorevoli. Oggi al Reichstag c'era odore di crisi. I segretari dei partiti ministeriali contavano preoccupati i cappelli ed i cappotti presenti nelle guardaroba e constatavano come gli assenti fossero molti. D'altra parte, molti dei presenti si mostravano decisi a marinare il voto.

La votazione sul testo dei singoli articoli della legge ha confermato la gravità del pericolo. Sul primo articolo si ebbero 283 voti favorevoli contro 60 contrari dei tedesco-nazionali, del partito popolaresco, dei contadini bavaresi e dei comunisti. Sul secondo articolo la votazione nominale ha dato 278 voti favorevoli contro 81 contrari. I presenti sono risultati 362. Il minimo richiesto, perchè la votazione sia valida (due terzi dei deputati) è di 306. Se quindi, coloro che si sono dichiarati contrari abbandoneranno all'ultimo momento la votazione, il Gabinetto è battuto. Di fronte a questa situazione e nella speranza di poter fare le ultime pressioni sui socialisti della minoranza, i partiti borghesi hanno deciso di ottenere un rinvio della seduta a sabato, colla votazione definitiva all'ordine del giorno. Abbiamo quindi ancora due giorni di lotta. Ancora due giorni perduti, prima di portare rimedio ad una situazione, che tutti sono concordi nel giudicare disperata e che è tale da non sopportare ulteriori indugi.

Intanto, in conformità all'atteggiamento del Governo prussiano, il Gabinetto del Reich ha deciso che la soluzione della questione renana non potrà venire attuata che solo nell'ambito delle Costituzioni del Reich e della Prussia.

In una seduta comune dei Governi del Reich e della Prussia è stata presa la decisione di non pagare più sovvenzioni ai disoccupati, in tutti i casi in cui i disoccupati non approfittano delle possibilità fattive di lavoro.

Tale decisione avrà valore anche per i territori occupati.

La gravità dei disordini di Wannes

10 morti e 37 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

Gravi disordini sono avvenuti a Wannes, nella Ruhr, dove i disoccupati hanno assalito un posto di polizia, a sassate e a colpi di rivoltella. La polizia ha risposto. Finora sarebbero dieci i morti borghesi e trentadue i feriti. D'altra parte, cinque soldati della Polizia sono rimasti feriti gravemente. Uno di questi fu inseguito dalla folla fino alla sua abitazione, che venne completamente saccheggiata.

Ad Elberfeld, una colonna di quattromila disoccupati, raggruppatasi alla porta della città, è entrata marciando in ordine chiuso, e giunta al centro si sarebbe abbandonata a saccheggi di botteghe e negozi. Contro la Polizia, che cercava di opporsi, i dimostranti hanno sparato. La Polizia ha risposto e vi sono alcuni morti e numerosi feriti.

Il deputato popolaresco von Graefe, il quale partecipò attivamente alla sommossa di Monaco del 9 novembre, marciando fra le file dei liberali accanto a Ludendorff ed a Hitler, sarà citato quanto prima davanti al Tribunale per alto tradimento. Difatti oggi, alla Camera, il Ministro degli Interni ha proposto che gli sia tolta l'immunità parlamentare, onde possa essere al più presto iniziato procedimento penale. Contemporaneamente il Ministro degli Interni ha chiesto l'abolizione dell'immunità parlamentare anche contro i comunisti Remmele, Koehenen e la signora Clara Zetkin.

Le difficoltà che sorgeranno a Parigi per il prestito tedesco in America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

La Commissione delle riparazioni non ha ricevuto ancora nessuna comunicazione circa il progetto di prestito agli Stati Uniti. E' noto che, secondo informazioni da Washington, la Germania starebbe compiendo delle pratiche presso vari Governi alleati e che il Gabinetto di Washington avrebbe intenzione di proporre alla Commissione delle riparazioni di accordare una priorità per questa operazione. Tale proposta sarà certamente formulata, ma si può prevedere fin d'ora che, a quanto sembra, la Francia e il Belgio si opporranno alla concessione di una priorità, in virtù della quale i pagamenti relativi alle riparazioni passerebbero in terza fila, dopo il servizio di questo prestito e dopo le spese degli eserciti di occupazione.

D'altra parte, nei circoli diplomatici francesi si dichiara non avere nessuna indicazione precisa circa l'atteggiamento adottato dal Governo americano nella questione del prestito tedesco. Nessuna informazione ufficiale è ancora pervenuta al riguardo al Quai d'Orsay, dove si suppone che il Gabinetto americano si limiterà ad incaricare il signor Logan, suo osservatore, di intrattenersi di questo affare con Barthou e i suoi colleghi.

Una giornata di tumulti a Murano contro l'annessione del Comune a Venezia

Cariche ed arresti — Il commissario prefettizio dimissionario.

Venezia, 6, notte.

L'agitazione per lo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina del Commissario regio a Murano, preludiante l'annessione del Comune di Murano a Venezia, ha dato luogo oggi a tafferugli. Sinnotte il suono delle campane a stormo aveva tenuta viva l'agitazione del popolo. Stamane il prefetto di Venezia fece dislocare nell'isola tutti i carabinieri ed agenti specializzati disponibili. All'ora consueta gli operai si recarono agli stabilimenti, ma verso le 9 un gruppo di donne cominciò ad adunarsi alle Fondamenta, col proposito di recarsi a fare una dimostrazione in Municipio. In breve si trovarono raccolte oltre 500 donne, le quali si diressero lungo le Fondamenta che portano al Palazzo Municipale. All'altezza della chiesa parrocchiale e nei pressi del ponte Lungo erano stesi cordoni di carabinieri e agenti. Quivi avvennero i primi tafferugli. Le donne furono affrontate dai militi, coi quali vennero a colluttazione. Un gruppo di circa una ventina riuscì però a passare il cordone, procedendo di corsa verso il Municipio. Colà altri carabinieri avevano l'ordine di impedire l'ingresso alle donne. Spalleggiate da alcuni isolani, le donne affrontarono i carabinieri. Nel parapiglia venne arrestata tale Vella Forello Tosi. Mentre ciò avveniva innanzi al Municipio, parte delle dimostranti, che erano state respinte, si erano recate alle fabbriche di vetro e avevano indotto gli operai a lasciare il lavoro. Questi infatti uscirono dagli stabilimenti muniti di strumenti del mestiere. Poichè le cose prendevano una brutta piega, intervennero tosto a parlamentare con gli operai i membri del Comitato di agitazione, che li indussero a lasciare gli strumenti di cui si erano muniti e a riunirsi a comizio, ciò che infatti fecero. Il comizio seguì in Campo Santo Stefano. Poi gli operai corsero innanzi alla caserma dei carabinieri, reclamando ad alta voce il rilascio delle donne arrestate. I carabinieri, temendo che la folla finisse per invadere la caserma, fecero una carica, che divise la folla in tre gruppi. Un ragazzo cadde nel canale e alcuni dimostranti dovettero salvarlo. La folla però non accennava a sciogliersi, anzi aumentava. Senonchè nel frattempo giungeva l'assessore comunale Umberto Fanil, membro del Comitato di agitazione, il quale riusciva ad ottenere un relativo silenzio e a leggere una lettera del Commissario prefettizio, nominato ieri, l'industriale milanese Vitali, il quale diceva che si sarebbe dimesso dalla carica. Appagata da questo primo successo, la folla dei dimostranti si diresse parte in San Pietro e parte in San Donato, col proposito di suonare le campane a stormo. I carabinieri cercarono di impedirlo, ma alcuni giovanotti, passando sul tetto di una casa, poterono introdursi nel campanile e suonare le campane a stormo, mentre altre colonne di dimostranti si recavano negli stabilimenti a imporre l'esposizione della bandiera. Altri correvano al palazzo Comunale, infrangendo qualche vetrata, mettendo a soqquadro qualche stanza ed esponendo poscia la bandiera nazionale. La baraonda continuò in piazza San Donato, innanzi alle fabbriche del Commissario prefettizio Vitali ed altrove. Inoltre la folla esigeva che tutti i militi che erano stati inviati la mattina da Venezia venissero allontanati. Finalmente però l'avv. Aldo Zecchin riuscì a portare un po' di calma nella folla, esortandola a confidare nell'opera attiva del Comitato. Il prefetto intanto ha emanato una ordinanza che vieta tutti gli assembramenti e i comizi, e proibisce di portare armi anche a coloro che ne hanno il permesso.

Le forze democratiche si riorganizzano

Un programma proclamato a Milano

Milano, 6, notte.

Il Comitato incaricato dal convegno di Venezia della riorganizzazione delle forze democratiche ha deciso di convocare a Milano i democratici delle regioni dell'Alta Italia. Il convegno avrà luogo nei primi giorni dell'anno prossimo.

Ieri sera, sotto la presidenza dell'avv. Ricci, si è riunito il gruppo autonomo della democrazia milanese, sorto per differenziarsi dall'organizzazione demo-sociale e per riaffermare i principi democratici, secondo la dottrina tradizionale. L'adunanza, molto numerosa, discusse lungamente sui mezzi di propaganda, sulla organizzazione e sul collegamento coi democratici autonomi di Venezia. Infine, dopo la relazione del Consiglio direttivo che è stato riconfermato in carica, su proposta del Consiglio stesso e del relatore, avvocato Scali, furono approvati alla unanimità i seguenti punti programmatici:

«Premesso che la democrazia italiana, da Novara a Vittorio Veneto, in pace ed in guerra dette sempre alla causa della redenzione nazionale — che affrettò negli anni del martirio — colla «minima impazienza» unanimità di consensi e grandezza di sacrifici, proclama ancora una volta la sua incondizionata devozione alla patria. All'uopo si propone di richiamare il paese alla difesa delle legali libertà statutarie e dell'istituto rappresentativo, espressione della sovranità popolare e della continuità nazionale, da modificare e integrare in guisa che meglio esprimano il vivere operoso del paese e siano più idonei a interpretarne i bisogni; ricondurre il Governo, attraverso una intensa opera di educazione democratica del paese, al rispetto del suo compito, inteso come suprema tutela dei cittadini, tutti eguali davanti alla legge; impegnare le sue forze per imprimere al Governo le seguenti direttive: *Nella politica interna*: rispetto della legge che segna il limite tanto dell'autorità del Governo quanto della libertà dei cittadini; restaurare il principio dello Stato, sottraendolo all'influenza degli organi irresponsabili ed alla tutela di forze armate di formazione partigiana che lo costituiscono prigioniero del partito dominante. L'esercito soltanto torni ad essere la spada e lo scudo della patria; riaffermare l'obbligo dello Stato a fornire la scuola a tutti i cittadini, pur consentendo il libero svolgimento di ogni altra iniziativa nel paese. L'insegnamento dello Stato, estraneo a tutte le dottrine rivelate, tende a formare libere coscienze ed a indirizzare l'intelligenza verso la spregiudicata ricerca del vero. Nei rapporti colle organizzazioni cattoliche ritornare al classico principio italiano che proclama la libertà della Chiesa nello Stato sovrano; promuovere una politica sociale che, all'infuori di ogni formula utopistica, valga ad interessare i lavoratori tutti alle sorti della produzione, favorendo specialmente quelle formazioni economiche che tendono ad assicurare i lavoratori da tutti i danni ed a non esporli a tutti i rischi del lavoro; preparare un codice inteso a dirimere i conflitti fra capitale e lavoro; tendere con ogni sforzo all'abolizione graduale delle frontiere doganali, con particolare riguardo ai generi di prima necessità e largo consumo popolare; riordinare il sistema tributario in un codice semplice di facile intelligenza, informandolo al principio di ragione comune che gli oneri dello Stato devono gravare su tutti i cittadini in proporzione delle loro forze. *Nella politica estera*: praticare e farsi banditori di una politica di solidarietà cogli altri Stati, sulla base del rispetto delle nazionalità e dell'inter-indipendenza dei fenomeni economici; appoggiare i nobili sforzi della Società delle nazioni, aumentandone il prestigio, con un miglior equilibrio delle influenze dei singoli Stati partecipanti e favorendo l'inclusione di tutti gli Stati principali del mondo».

Un operaio ucciso e 3 feriti da uno scoppio di proiettili a Merna

Gorizia, 6, notte.

A Merna, mentre quattro operai seppellivano proiettili inesplosi, uno di questi scoppiò dilaniando orribilmente certo Pessi Giuseppe di Udine e ferendo gravemente gli altri.

La questione romana e un convegno di Cardinali durante la guerra

Roma, 6, notte.

Viva curiosità ha suscitato nella capitale la pubblicazione di un giornalista francese sul *Mercure de France* circa una riunione segreta di cardinali in Vaticano convocata dal cardinale Gasparri nel 1916, per esaminare l'opportunità e la forma di una presentazione alla Conferenza della pace che stava per riunirsi a Parigi della questione romana.

Il *Giornale d'Italia* ha riassunto ieri la pubblicazione del *Mercure de France* e vi aggiunge stasera altre sue dichiarazioni. Il *Giornale d'Italia* afferma che l'autore principale, nonchè l'ispiratore di questo movimento, cioè di questa recentissima fase della questione romana, fu il cardinale Mercier. Fu il primo a prospettare a Papa Benedetto XV la opportunità di risolvere la grave questione. Fu poi nella seconda visita, che il Mercier fece a Roma sulla fine del 1916, che egli svolse in forma organica al Pontefice il suo progetto e gli dimostrò che sarebbe stato utile di aver pronto qualche cosa di determinato per l'eventualità che nelle future trattative di pace la Santa Sede potesse far sentire la sua voce. L'idea del cardinale Mercier non era certamente quella di far apparire la Chiesa come bramosa di profittare della conflagrazione per ottenere anch'essa qualche cosa, bensì come disposta a facilitare, anche da parte sua, la pacificazione dei popoli. «Occorre aver presente — continua il *Giornale d'Italia* — questa premessa per comprendere il seguito, premessa che è sfuggita al Guichard, il quale trasporta alla fine del 1918, cioè a guerra finita, la riunione e la consultazione dei cardinali, che ebbero luogo molto tempo prima».

Il decano dei cardinali, il primo nominato nel fascicolo del *Mercure de France*, compiva ieri il suo 87.o anno e un redattore del *Giornale d'Italia* colse l'occasione per vederlo e presentargli gli auguri. Il discorso cadde facilmente sull'articolo del Guichard, che il porporato non aveva ancora letto. Egli si mise subito, secondo il *Giornale d'Italia*, sulla difensiva, dichiarando di non ricordare.

Il cardinale Vannutelli, appena ebbe scorso il fascicolo, ne comprese l'importanza e disse che poteva essere avvenuto qualche cosa di simile, ma egli non ne serbava il ricordo. Avendo il giornalista accennato alla questione della proprietà dei palazzi apostolici, il cardinale aggiunse, accompagnando le parole col suo gesto espressivo: «Ma certo, certo il Papa può aver bisogno di possedere anche fuori d'Italia, per gli interessi generali della Chiesa».

«Quest'a frase, che può sembrare semplicissima, rivela molte cose — conclude il *Giornale d'Italia* — e sovra tutto l'altro una diversa mentalità, un diverso e miglior modo di concepire la questione romana».

Data l'importanza, e la delicatezza della questione, della quale si è tanto parlato nei giorni scorsi in occasione della visita dei Reali di Spagna, abbiamo voluto assumere in proposito informazioni da fonte ineccepibile. E ci risulta che la relazione del giornalista francese è in parte imprecisa e inesatta e in parte non rispondente a verità. Innanzi tutto non fu affatto il Vaticano a proporre che la questione romana fosse portata alla Conferenza della pace. E' noto che la Santa Sede attese e attende sempre che la soluzione della questione venga dai governanti italiani e non già dall'intervento o dalla mediazione straniera. Furono invece gli imperi centrali, specialmente l'Austria, che speravano così di rendersi favorevole la Santa Sede, a far sapere al Vaticano di essere disposti alla discussione della questione romana alla Conferenza della pace.

Quindi il *Mercure de France* comincia ad errare nella data. Infatti gli imperi centrali fecero tale proposta al Vaticano nel periodo più duro della guerra, quando essi speravano ancora di vincere e quando si conobbe il famoso articolo 15 del trattato di Londra, il quale escludeva a priori la Santa Sede dalle trattative di pace. Gli imperi centrali speravano evidentemente che tale esclusione inducesse il Vaticano ad accettare la loro offerta, ma il Vaticano rifiutò, riconfermando di voler rimanere neutrale nei confronti di tutti i belligeranti. In ogni modo il cardinale Gasparri volle convocare i cardinali per metterli a parte di quanto era avvenuto, poichè il Papa desiderava avere la loro approvazione, la quale egli infatti ottenne pienamente.

Si rileva poi negli ambienti vaticani che le tesi poste in bocca, dal giornalista francese, a vari cardinali circa la questione romana, sono le più note tesi dibattute già lungamente da autorevoli giornalisti cattolici. In fine si osserva ancora nei circoli vaticani che la pubblicazione del *Mercure de France* fa parte di quel vasto piano francese, il quale mira a porre motivi di attrito fra l'Italia e il Vaticano per rendere difficile l'intesa. E' chiaro infatti che ogni italiano si sentirebbe profondamente ferito, se fosse vero quanto afferma il giornalista francese e cioè che la Santa Sede avesse pensato di discutere la questione romana alla Conferenza di Parigi dove l'Italia doveva impegnare la lotta per ottenere i compensi del gnare la lotta per ottenere i compensi dei levato, l'informazione appare tutt'affatto tendenziosa.

Incidenti tra fascisti e democratici presso Caltanissetta

4 feriti, di cui 2 gravi

Palermo, 6 notte.

Giunge notizia da Mazzarino (Caltanissetta), che ieri sera sono avvenuti gravi incidenti tra fascisti e democratici. Si ignora ancora per quali ragioni un gruppo di fascisti si diede ieri sera a tumultuare e a gridare contro i democratici, che amministrano il Comune. Ne sono seguiti tafferugli, durante i quali furono sparati parecchi colpi di arma da fuoco. Certi Giuseppe Guerrieri e Vincenzo Strazzeri rimasero feriti da colpi di bastone, mentre tali Vincenzo Notajoli e Salvatore Bonifacio, entrambi democratici, rimasero feriti piuttosto gravemente da colpi di arma da fuoco. Sono stati operati parecchi arresti. Mentre una severa inchiesta è stata aperta, le locali Autorità, per misura precauzionale, hanno chiesto rinforzi.

Operaio biellese aggredito e percosso da fascisti

Biella, 6, notte.

Il venticinquenne Antonio Frasco, operaio attaccalite, era da poco entrato in una trattoria nel vicino Borgofranco, quando ricevette l'imposizione da due fascisti di uscire immediatamente. Egli giudicò prudente ubbidire, ma, appena fuori fu dai due schiaffeggiato e colpito a calci. Riuscì a fuggire, ma, fatti pochi passi, per il dolore intenso, dovette fermarsi e sedersi a sedere. Un fratello del Frasco, di nome Giuseppe, edotto dell'incidente, inseguì gli aggressori. A un certo punto ritornò un colpo di rivoltella, che dai fascisti fu attribuito al Giuseppe Frasco. Perciò questi, quantunque neghi l'imputazione, venne denunciato all'autorità per sparo in luogo abitato e porto illecito di arma. L'aggredito, Antonio Frasco, dovette ricorrere alle cure ospitaliere.

Il nuovo direttorio del fascio milanese

Milano, 6, notte.

Stasera alle ore 21, alla casa del Fascio, ha avuto luogo l'insediamento del nuovo direttorio. Si tenne quindi la prima riunione del direttorio. Ad unanimità, venne nominato, assente da Milano, è stato acclamato a nuovo segretario il signor Mario Giampaoli. Sono poi stati nominati tre vice segretari nelle persone di Rino Parenti, Carlo Peverelli e Mario Dorà. Segretario amministrativo fu eletto il signor Aldo Saccogi.

Il nuovo Direttorio fascista di Genova

Genova, 6, notte.

Stasera sono terminate le elezioni del direttorio del Fascio. Vennero eletti consiglieri: Bonelli rag. Gerardo, Parodi maggiore Ilirio, Arveno Tito, Calcagno Giacomo, Serra Napoleone, generale Ivrea Pio, Isola Alberto, Figari prof. Francesco e Serra Riccardo. Membri effettivi vennero eletti: cav. Sciarcina Attilio, Nell Cesare, Valdarnini avv. Rino. Sindaci supplenti: Di Nardo e Masi cav. Marino.

Le piene

Il Tevere ha raggiunto 14 metri a Roma

Tivoli allagata dall'Aniene — Ponte e case pericolanti a Rieti — Danni alle campagne — Si temono vittime.

Roma, 6, notte.

Per le continue pioggie, il Tevere è ingrossato in modo impressionante. La piena all'idrometro di Ripetta segnava stasera 14 metri. Sui ponti, malgrado il tempo cattivo, vari cittadini sostano ad osservare il quadro singolare. Le acque gonfie e torbide passano impetuosamente sotto le arcate, urtando contro i piloni. Di quando in quando si scorgono tronchi d'albero trascinati dalla corrente, che barcaiuoli animosi, non curanti del pericolo, allacciano arditamente con delle corde, portandoli sulle banchine. Però sinora non si sono avute inondazioni neppure nelle parti basse della città e ciò devesi alla costruzione, quanto mai opportuna, dei necessari collettori. L'ufficio di polizia urbana ha già disposto un servizio permanente di soccorsi in caso di alluvioni.

In provincia invece le alluvioni hanno prodotto danni gravi. Si ha da Deruta, in provincia di Perugia, che l'intera pianura è allagata ed è pure allagata la strada provinciale Todi-Perugia ed il transito è impedito. Numerose case coloniche sono circondate dalle acque e se ne ignora la sorte. Coraggiosi barcaiuoli tentano di portare soccorsi ai coloni pericolanti, circa i quali si nutrono le più serie apprensioni. L'attuale piena è già superiore a quella del 1896 e tende ancora ad aumentare con grave minaccia per le persone e per le campagne. L'acqua tende ad avvicinarsi alle prime borgate di Deruta, cosa nuova negli annali delle piene tiberine. Da Tivoli informano che il fiume Aniene, che attraversa la pianura tiburtina e la città di Tivoli, è oggi straripato presso il ponte Gregoriano inondando il campo polisportivo e minacciando le case vicine. Sono segnalate anche inondazioni minaccianti piene di pericoli per le case e per le persone nella region di Monte Lucano. Sono stati richiesti soccorsi d'urgenza, perchè il fiume ha inondato la strada provinciale e le campagne circostanti, minacciando un gruppo di case coloniche. Il commissario di P. S. colle autorità locali si è recato, con attrezzi di salvataggio, nelle località minacciate.

Da Rieti telegrafano che da questa mattina un'acqua torrenziale imperversa in quelle plaghe. In parecchie località l'acqua del Velino è straripata: la corrente del Velino ha raggiunto una rapidità vertiginosa. Il fiume Turano ha allagato non solo la vastissima pianura reatina, ma ha invaso le vie dell'abitato della bassa città di Rieti. L'altezza delle acque è cresciuta più di due metri e fa pressione contro l'antico ponte Romano, del quale si teme il crollo. Prestano un intensissimo servizio carabinieri, militi nazionali e volonterosi cittadini. Sono accorsi sul posto il sindaco e il sottoprefetto che danno ordini per impedire che si verifichino danni più gravi e si deplorino vittime. In alcuni punti si notano lesioni anche nell'interno della città. Talune abitazioni più pericolanti sono state fatte evacuare anche perchè l'acqua giunse sino al primo piano. E' impossibile calcolare i danni alle campagne ed alle case coloniche, essendo completamente interrotte le vie di comunicazioni, specialmente nella valle del Turano.

L'Arno sale a Firenze e trabocca in provincia

Firenze, 6 notte.

In seguito alle insistenti pioggie di questi giorni l'Arno e suoi affluenti sono gonfiati enormemente. In alcuni punti della provincia l'Arno ha straripato ed ha inondato alcune zone in modo però non grave. Anche in città, pel cadere della pioggia, si sono verificati allagamenti. La via provinciale Pisa-Empoli è, in certi punti, interrotta, rendendo impossibile il transito dei veicoli. A causa dell'inondazione molte case devono essere vettovagliate con barche. In località Borgaccio, nei pressi di Grassina, un ponte di recente costruzione è stato abbattuto. Le campagne è in vari punti allagata. Però le acque sono in diminuzione.

Vaste inondazioni in tutta la penisola balcanica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 6 notte.

Tutti i fiumi della penisola balcanica hanno straripato. Il Danubio cresce ogni giorno di sessanta o settanta centimetri. La pianura intorno a Novi Sad è convertita in un vasto lago. Tutta la Voivodina è minacciata dalle acque. Il fiume Tibisco cresce di giorno in giorno.

Da Cettigne giunge notizia che il lago di Scutari ha aumentato di circa tre volte le sue dimensioni. Tutte le pianure sono sotto l'acqua.

Violentissimo terremoto segnalato dall'Osservatorio di Faenza

Faenza, 6, notte.

I microsismografi di questo Osservatorio Bendandi registrarono ieri sera, alle ore 21,55, un violentissimo terremoto, il cui epicentro si giudica distante 100 chilometri. I tracciati sugli apparecchi raggiunsero l'enorme ampiezza di 18 centimetri e le macchine rimasero agitate per oltre un'ora.

Le operazioni in Cirenaica

Nuovo vittorioso scontro coi ribelli

Bengasi, 6, notte.

Notizie complementari, circa l'attacco alla ridotta di Gerdes, prodottosi nella notte del 1.o corrente, confermano che gli attaccanti erano tutti regolarizzati senussiti. Le perdite da essi subite ammonterebbero a parecchie diecine di feriti: i morti sarebbero pure numerosi, ma il loro numero è ancora impreciseto, perchè furono sepolti, nella notte stessa, dagli assalitori respinti. Risulterebbe fra i feriti il nipote dello stesso Omar Muchtar, capo del concentramento armato ribelle, dislocato in quella regione.

Frattanto, una nostra colonna delle tre Armi, partita da Merg avant'ieri, agli ordini del maggiore Florineschi, ha puntato su Gerdes, rastrellando il terreno dalle eventuali infiltrazioni di nuclei avversari. Giunta a otto chilometri da Gerdes, la colonna si è scontrata con numerosi nuclei di ribelli. Dopo un combattimento aspro, per la natura del terreno accidentato e boschivo e per la tenace resistenza opposta dagli avversari, questi sono stati volti in fuga, e la nostra colonna ha raggiunto Gerdes con la propria carovana intatta, alle ore 16 del giorno stesso. Le nostre perdite sono di un maresciallo ed un graduato eritreo uccisi, e di 11 ascari eritrei feriti. Le perdite dell'avversario, contate sul luogo stesso del combattimento, sono di 36 morti. L'azione è stata valorosamente condotta dal 15.o battaglione misto e dal 4.o squadrone savari. Della colonna facevano parte altri reparti, che non ebbero occasione di impegnarsi nell'azione.

Foot-baller suicida per amore

Parigi, 6, notte.

Un telegramma da Montpellier annunzia che a Vergèze si è ucciso il giocatore inglese della «Foot-ball Association» Riccardo Wiki, diciannovenne. La causa di questa disperata decisione è dovuta ad uno sfortunato amore che il giocatore nutriva per una giovanetta morta qualche giorno fa. Wiki era un giocatore di buona classe, che dopo aver fatto parte della squadra di Vergèze giocava come centro-avanti in quella del F. C. di Cette, una delle migliori di Francia.

La tragica fine di un professore

Vercelli, 6, notte.

E' stato scoperto lungo la linea ferroviaria Torino-Milano, nei pressi di Bianzè, il cadavere di uno sconosciuto, decentemente vestito. Da indagini risultò trattarsi del professore di pedagogia Enea Gilberto Zanelli, dimorante a Milano, recatosi per affari a Torino. Nelle tasche del prof. Zanelli vennero trovati un portafogli contenente 6900 lire ed un biglietto ferroviario di seconda classe Torino-Milano. Pare che il prof. Zanelli, che soffriva di capogiri, sentendosi male, si sia affacciato ad un finestrino, precipitando poi al suolo.

Bollettino Meteorico

5 dicembre 1923.

	Mass.	Min.	Stato	Mari
Torino	5	—1	nebbioso	
Roma	16	9	piovoso	
Milano	6	2	nebbioso	
Genova	10	5	½ coperto	agitato
Venezia	8	7	coperto	mosso
Firenze	11	8	coperto	
Ancona	13	8	piovoso	»
Bologna	9	3	coperto	
Napoli	11	12	piovoso	agitato
Taranto	15	11	piovoso	»
Catania	17	11	coperto	calmo
Tripoli	19	8	sereno	»
Messina	16	12	½ coperto	agitato
Trieste	9	7	piovoso	calmo
Trento	4	2	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 734.

Temperatura massima del giorno 5 + 6.4

Temp. minima della notte dal 5 al 6 — 2.5

Stato Civile di Torino

6 dicembre 1923.

NASCITE 14: maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Amprino Ernesto, con Vola Caterina — Barbero Pietro, con Gaiola Trovera — Barra Angelo, con Qualia Caterina — Cestini Salvatore, con Dellapiana Iselina — Ossa Eugenio, con Grosso Giulia — De Lorenzis Lucio, con Pastrone Silvia — Fenoglietto ten. colonn. cav. Federigo, con Costantini Fulvia — Galeo Giuseppe, con Samarotto Tersilla — Galeani Antonio, con Tagliavini Noemi — Marchesi maggiore cav. Umberto con Delladonne Luigia — Moisio Giuseppe, con Mina Caterina — Morino Giuseppe, con Bruno Rosalia — Soratis Antonio, con Moiolo Angela — Loria Ortensia, con Finotti Santina — Trovati Francesco, con Olivari Maria — Sanuno Luigi, con Fermaria Luigia — Casiglioni Serapino, con Lorenzi Pierina — Fuga Pietro, con Tartaglia Elisabetta.

MORTI: Delsedime Francesco fu Giovanni, d'anni 86, di Volpiano, negoz., via Belvedere, 8 — Roynaud Amelia m. Martinengo, id. 74, di Agliè Can., agiata, via Sacchi, 66 bis — Borgo Giovanni fu Giuseppe, id. 71, di Torino, agiato, via Massena, 4 — Giovara Giacomo fu Lorenzo, id. 65, di Tigliole d'Asti, fondiliere, via Caraglio, 19 — Bianco Luigi fu Giovanni, id. 76, di Torino, pensionato, corso Vercelli 22 — Faissolle Amalia ved. Botteri, id. 77, di Torino, agiata, corso Regina Margh., 30 — Braunstein Jacques fu Israel, id. 56, di Cairo d'Egitto, agiato, via Massena, 58 — Ruata Rosalia m. Capra, id. 37, di Pino T., sarta, via Artisti, 15 — Molino Matteo fu Gasparo, id. 60, di Villanova d'Asti, bracciante, via Martiniana, 12 — Lagorati Pierina m. Ricci, id. 40, di Mortara, cas., via Pellizzaio, 92 — Giaretto Carlo fu Giuseppe, id. 46, di Cortanzone d'Asti, dip. munic., corso Regina Margh., 110 — Buttini Matilde ved. Massaglia, id. 84, di Saluzzo, agiata, via Lamarmora, 24 — Rubiola Gio Battista fu Agostino, id. 45, di Torino, meccanico, via Vittoria, 30 — Beltramo Maria fu Pietro, id. 55, di Valfenera d'Asti, agiata, via Parini, 5 — Sogno Valerio di Flavio, id. 16, di Torino, studente, via Carlo Alberto, 29 — Longo Maria ved. Marino, id. 60, di Lignana, cas., via Cuneo, 2 bis — Gallotti Pietro fu Bernardino, id. 67, di Agliè, pensionato — Ribet Ferdinanda di Giuseppe, 52, id. di Bovile, domestica — Massaia Camilla di Giovanni, id. Borgaro, cas. — Salvadori Alfredo fu Mario, id. 27, di Castel S. Niccolò, guardia nott. — Ricci Angiolina m. Fadini, id. 74, di Annis Monf., cas.

Minori d'anni uno 1. Totale 25, di cui 4 domiciliati 17, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

Ponzo Giovanni, gerente.

†

Ieri sera, cristianamente come visse, munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, rendeva la sua bell'anima a Dio

Amalia Faissolle ved. Botteri

in età di anni 77

Ne dànno il tristissimo annunzio, angosciati per tanta perdita: i nipoti DUMONTEL, TEDESCHI, ZUBLENA e BOLLINI della PREDOSA; i cugini ROCCA, TRON, BOTTINO, PIRRI, NEGRO, MOTTURA, CAPELLO, BOTTERI, DOMPE'; i parenti tutti e le affezionate persone di servizio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 8 corr., alle ore 9, partendo da corso Re Umberto, 30.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 6 Dicembre 1923.

Genta, Telef. 4018 — Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri 6 corr. alle ore 15, confortato dai Sacramenti della Chiesa e dall'affetto dei suoi cari, spirava

Roggero Serafino

d'anni 66

La moglie ALBINA ROLANDO; i figli CRISTINA col marito ANGELO TIBALDERO, LUIGI colla moglie e figlia, EUFROSINA col marito LUIGI ABRATE e figlie, CRISTINA col marito LUIGI PIANA e figli, i fratelli SECONDO e ANTONIO, l'amico affezionato sac. prof. CASIMIRO TIBALDERO, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

Le sepoltura avrà luogo sabato 8 corr. alle ore 14,30 partendo dalla propria casa via Cavena 18. Non si mandano partecipazioni personali e si prega, per volontà del Defunto, di non inviare fiori.

Genta, Telef. 4018 — Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, spirava stamane fra le braccia di sua mamma a soli 16 anni

VALERIO SOGNO

Nello strazio indicibile ne dànno il triste annunzio il padre FLAVIO SOGNO, la madre LUIGINA LUCCO, la nonna FRANCIA FRANCESCA Ved. LUCCO, lo zio LUCCO GIOVANNI e consorte ENRICA LITARDI, gli zii, cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 10 partendo da via Carlo Alberto, 29.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti prenderanno parte all'immenso dolore.

Torino, 6 Dicembre 1923.

Genta, Telef. 4018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Giovedì, alle ore 9 ant., dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

ROGGIA LIDIA

d'anni 30

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: il fratello FIORENZO, dottore in legge; lo zio CARLO, parenti e l'affezionata COLOMBA CERRI, che fino all'estremo le prestò amorevolmente le cure più assidue.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

I funerali avranno luogo in Gattinara sabato 8 corrente alle ore 10.

Gattinara, 7 Dicembre 1923.

†

Stamane, 6 Dicembre, santamente come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio

Matilde Buttini ved. Massaglia

Addoloratissimi dell'improvvisa sventura ne dànno la triste notizia:
le sorelle GIUSEPPINA col marito Senatore CAMILLO PEANO, Presidente della Corte dei Conti e figli;
NATALIA col marito Comm. ROMANO AINARDI;
MARIA col marito Comm. ALBERTO SIMONIS e figli;
i fratelli Avv. ERMENEGILDO,
Ing. Cav. Uff. CASIMIRO;
i nipoti, cugini e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata in Saluzzo dove avranno luogo i funerali Sabato 8 corr., alle ore 15,30, partendo dalla Stazione ferroviaria.

Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, Via Lamarmora 24, 6 Dicembre 1923.

Genta, Telef. 4018 — Primo Stabil. Pompe Funebri

Oggi, giovedì, alle ore 13, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti Religiosi, chiudeva la sua vita laboriosa e buona l'

Avv. BRUNO Cav. Uff. GIUSTINO

di anni 73

Segretario comunale di Condove

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio:
i figli: MARIA col marito QUENDA ATTILIO, Chimico Farmacista e figlia, EUGENIA col marito PASQUERO GIOVANNI, Chimico Farmacista e figli, Avv. GIUSEPPE, ENRICO con la moglie GINESTRONE EDVIGE e figlio, la sorella VITTORINA, il fratello Cav. DIODATO, la cognata MANSUETA NEGRI ved. BRUNO, i nipoti ed i parenti tutti.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno accompagnarlo alla sua ultima dimora.

I funerali avranno luogo sabato 8 corrente alle ore 15.30 in Condove.

Condove, 6 Dicembre 1923.

Genta, Telef. 4018 — Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane, munita dei conforti religiosi, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

RUATA ROSALIA in CAPRA

d'anni 37

Angosciati da un dolore che non avrà conforto ne dànno il triste annunzio il marito con la figlia MARIA, i genitori, i fratelli, la sorella, i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 8 corrente alle ore 10 partendo da via Artisti, 15.

Torino, 6 Dicembre 1923.

Genta, Telef. 4018 — Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio oggi alle ore 12, munita dei conforti religiosi, la damigella

Maria Beltramo

La sorella OTTAVIA col marito ing. comm. P. TOSO, i nipoti LANFRANCO, GORIA, STICCA, TOSO e i parenti tutti angosciati ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 8 corrente alle ore 9 partendo da via Parini, N. 5.

La cara Salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Valfenera d'Asti.

Torino, 6 Dicembre 1923.

Genta, Telef. 4018 — Primo Stabil. Pompe Funebri

Il 2 dicembre 1923, a soli ventiquattro anni, quando più lieta poteva sorriderle la vita, spirava dopo lunga e penosa malattia l'anima eletta di

Ines Passuello

Il padre GIUSEPPE, il fratello ing. GIULIO, la sorella MARIA col marito prof. FERIOLI ADOLFO ed AMELIA annunciano con l'animo straziato l'immatura perdita della loro amata.

Torino, 4 Dicembre 1923. (24497

Stamane, rendeva l'anima a Dio

Jacques Braunftein

d'anni 56

Accasciati ne dànno la triste partecipazione la moglie, la suocera, ed i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura Venerdì, 7 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, via Massena, 58.

Torino, 6 Dicembre 1923.

Genta, Telef. 4018 — Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

VIOTTI ROSA n. BALESTRINO

Angosciati ne dànno il triste annunzio il figlio CARLO con la consorte MARGHERITA e figli, le figlie GIUSEPPINA col marito DOMENICO BERRONE e bimba, MARIA, GINA, FRANCESCA, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 8 corrente alle ore 8, partendo da via Pastrengo, 3.

Genta, Telef. 4018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Delsedime Francesco

commossa per la grande dimostrazione tributata al suo caro Estinto, riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che con l'invio di fiori e coll'accompagnamento della cara Salma all'ultima dimora si associarono al suo immenso dolore.

Genta, Telef. 4018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La sorella ROSA, vivamente commossa per la dimostrazione data al suo caro

Giacomo Marchi

ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che si unirono al suo grande dolore. Uno speciale ringraziamento alla Casa Benefica, all'Oratorio S. Filippo e alle Scuole di San Carlo, intervenute con bandiera.

Genta, Telef. 4018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.